L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1)

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. — Banzini Pallavicini Carlo, Gerente.

L'OCCUPAZIONE DI ZUARA.

I preparativi militari per l'occupazione di Zuara (2 inc.); **Al campo turco-arabo di Zuara nuova meta delle truppe italiane** (5 inc.); **La guardia turca davanti alla caserma d'Adjalat; Gli allievi dell'Accademia navale depongono una corona di bronzo sulla tomba dei marinai caduti a Henni; Il generale Ragni,** comandante del 1.° corpo d'armata a Tripoli; **Il comandante Fethy-Bey,** organizzatore della resistenza turco-araba; **Il comandante Mussa-Bey,** capo delle truppe turco-arabe. — Nell'Egeo: **Vedute delle isole di Cos e Calimno** (4 inc.).

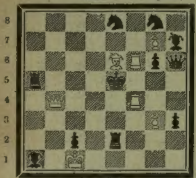
Altre attualità illustrate: **I torbidi albanesi:** Le truppe montenegrine sulla frontiera albanese. — **Omaggio degli ascari eritrei al monumento a Vittorio Emanuele II a Roma. — Il restauro della statua di Marco Aurelio a Roma** (3 inc.). — **Le vacanze dell'ambasciatore di Russia a Viareggio. — Il successo dell'"Itala„ nella grande corsa russa di 3200 chilometri. — L'Hôtel Campo dei Fiori** (4 inc.)

Nel testo: **Lettere dalle isole del Sole,** di **Enrico Corradini:** VI. Per l'Egeo: Cos e Calimno. — **Impressioni di Corsica,** risonanze italiche di **Ettore Moschino** (con 4 inc.). — **Il perito psichiatra,** scene.... poco scientifiche di **Alfredo Testoni,** (con 3 inc.). — Corriere, di *Spectator,* Noterelle, ecc.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1879
del Sig. Alberto Batori di Viareggio.

NERO. (11 pezzi).



BIANCO. (7 pezzi).

Il Bianco col tratto dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 1880 del Sig. G. W. Chandler.

BIANCO: R c7. D a1. T b4. f8. A g1. g8. C a5. f4. P c3. c6. e4. h3. (12).

NERO: R e5. T a6. h4. A h1. C d2. f2. P a2. a7. g5. g6. h7. (11).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 1881 del Sig. A. W. Galitzky.

BIANCO: R h3. D e3. P c3. d2. (4).

NERO: R f1. P c4. f3. h4. (4).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

PARTITA N. 16
giuocata al Torneo di Pistyan.
Apertura dei Quattro Cavalli.

	BIANCO. *J. Sterk.*	NERO. *F. J. Marshall.*
1	e2-e4	e7-e5
2	C g1-f3	C g8-f6
3	C b1-c3	C b8-c6
4	A f1-b5	A f8-b4
5	0-0	0-0
6	d2-d3	d7-d5
7	C c3×d5	C×C
8	e4×d5	D×d5
9	A b5-c4	D d5-d6
10	c2-c3	A b4-c5
11	b2-b4	A c5-b6
12	a2-a4	a7-a5
13	b4-b5	C c6-e7
14	C f3-g5	D d6-g6
15	D d1-e2	A c8-f5
16	g2-g4	h7-h6
17	g4×f5	C e7×f5
18	R g1-h1	h6×g5
19	T f1-g1	g5-g4
20	A c1-a3	C f5-h6
21	A×T	T×A
22	T g1-g2	T f8-e8
23	f2-f3	D g6-g5
24	T a1-e1	D g5-e7
25	f3×g4	D e7-a3
26	g4-g5	C h6-f5
27	g5-g6	T e8-e7
28	D e2-h5	C f5-h6
29	D h5×h6!	Il Nero abbandona.

Bellissimo finale.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana,* in Milano.

Sciarada.

TREPIDANZE AMARE.

"Ave, Maria.... „ — Nel sonno della pace
Dorme del cuor la triste poesia;
Con Te son sola, mentre il mondo tace:
"Ave, Maria.... „
"Ave, Maria „ che dalle soglie estreme
Spandi di carità luce serena,
Dona salute al figlio mio, che geme
E a me, che piena
L'anima d'ansia fa il timore amaro,
La gioja ancor di veder quel viso,
Come lembo d'aurora in cielo chiaro,
Tutto sorriso!
Soffre il mio biondo *intero;* — al capezzale
Muta lo sguardo, e l'occhio suo pallente
Primo che dica tutto il fiero male
Dell'innocente.
E forse pria del mattutino albore
Lo spirto suo spiccherà l'*altro* a Dio;
D'ogni speranza l'ulcerato amore
Sarà l'oblio.
E sola sono in questa grande ambascia,
Mentre il mio bimbo spegne l'agonia
Oh! colle sue le spoglie mie pur lascia
Madonna mia!...

Carlo Galeno Costi.

Enigma.

Al Bravo di Venezia.

O bianco, o nero, ovver d'altro colore,
A seconda di tempi e d'occasioni,
Varie subendo anch'io trasformazioni,
Tu mi potrai veder, caro lettore.
Migliaja d'occhi, per altre ambizioni,
Saper ch'io tenga non farà stupore
E, non vedendo, servo al solo onore
Di render vive, o men, tante espressioni.
Di natura leggiero e delicato,
Animale non son, ma pure spesso
Di certe bestie me ne vado ornato.
Di santità, d'amore il bel complesso
Sempre a chiunque di svelar m'è dato;
Ma ho detto troppo. Trovami tu stesso.

Con. Clelia Sorgato.

Sciarada alterna.

MISERIE UMANE.

Quando tornava, piangendo, al vespero
Ell'era stanca, la bimba povera
E al triste tugurio, alla madre,
Che languia, non portava sollievo.
Il corpicino, *fine* di miseri
Cenci, di fame stringea lo spasimo.
Dal volto *total* traspariva
La pietà per la martire umile.
E l'*un* minava la fibra debole
E della morte l'ali funeree
Volgeano al mistero di Dio
Una vita d'angoscia e di pianto.
Non ricordava, rejetta, l'orfana
Che, appresso il letto, pregando fervida
La cara di lei dipartita
Ed il giorno che avea molta fame....

Carlo Galeno Costi.

Incastro.

A GOCCIA, A GOCCIA.

Che cosa hai fatto al mondo, anima mia,
Per esser triste sempre di dolore?
Favelli a Dio la tua melanconia,
Ma l'astro è freddo e non dà più splendore.
Chè sogni ancora sconsolata e pia
Le gioje, mai gustate, dell'amore?
Sorda è pel mondo questa tua agonia
E muore il *lati* su'le labbra e in core.
Ma, stanca, troverai forse dimane
Un asilo remoto al tuo confine,
Che un *cor* di *tutto* ti concederà;
E dove taccien le burrasche umane
Si spunteranno forse le tue spine
E nel tuo sonno avrai felicità!

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 31:

SCIARADA:
AVVI - SO.

VENTISETTE PROVINCIE ITALIANE:
PAVIA - CUNEO - UDINE - CASERTA - PISA - PESARO - LECCE - MANTOVA - GIRGENTI - AREZZO - NAPOLI - FORLÌ - GROSSETO - BENEVENTO - SIENA - ANCONA - BRESCIA - CHIETI - MODENA - MILANO - CATANZARO - BARI - AQUILA - CAGLIARI - PARMA - GENOVA AVELLINO.

SCIARADA:
MALI - ARDE.

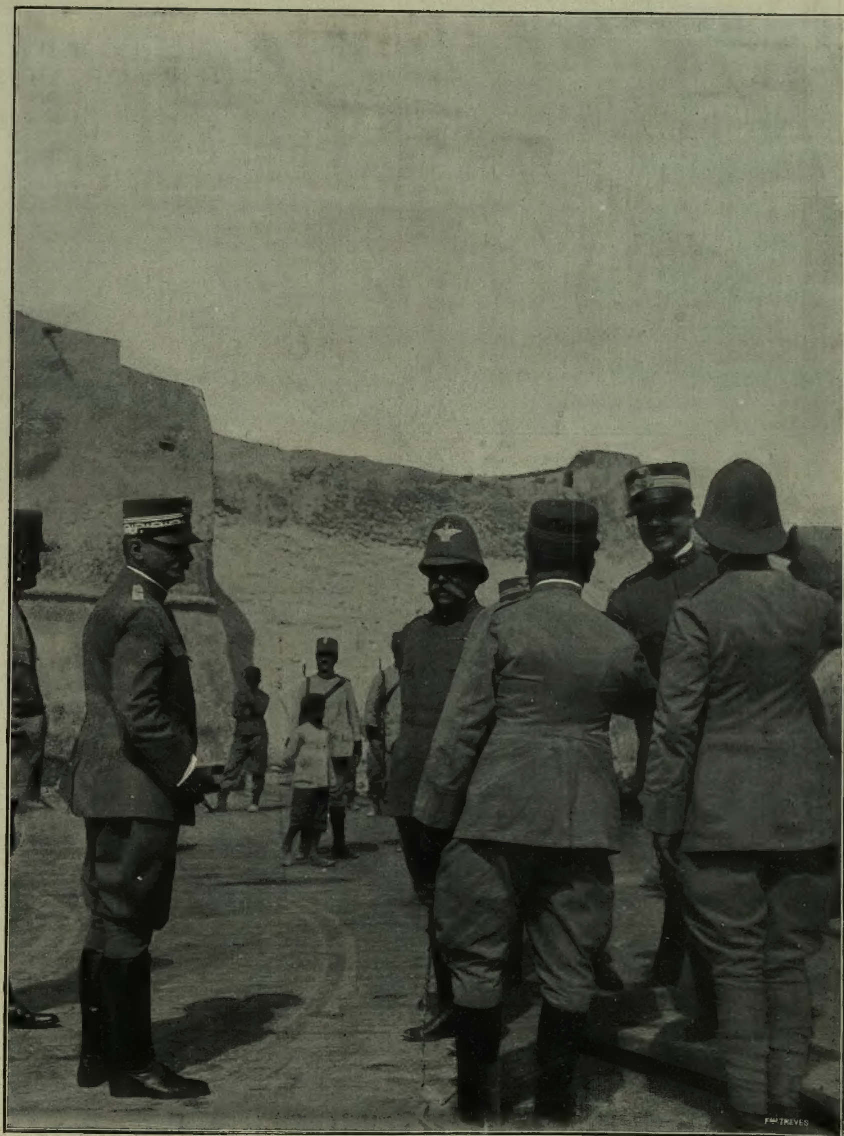
☞ Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 65.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIX. - N. 32. - 11 Agosto 1912. Centesimi 75 il numero (Estero, 1 fr.).

IL NUOVO COMANDANTE DEL I.° CORPO D'ARMATA A TRIPOLI.



Gen. Ragni. Gen. De Chaurand. (Fot. Mario Corsi).

Il generale Ottavio Ragni ricevuto a Tripoli dal generale De Chaurand.



Fra Turchia e Montenegro. — Le truppe montenegrine sulla frontiera albanese. (Fot. Radulovich).

CORRIERE.

L'occupazione di Zuara. Una caricatura del Matin, *von der Goltz e la resistenza italiana. I guai interni ed esterni della Turchia e la pace. Conflitto fra Montenegro e Turchia. La fiducia dell'Italia e dieci milioni di maggior reddito delle imposte. Poincaré in Russia: la convenzione franco-russa per la marina; l'italofilia del signor Krupenski. Roosevelt davanti alla convenzione progressista di Chicago. Il dottor Morrison consigliere di governo in Cina. Illusioni e disillusioni degli* eugenisti.

Anche Zuara è presa!... Questi benedetti italiani sono instancabili. Ogni settimana c'è una nuova, ardita, felice impresa da registrare. Ultimamente, dopo l'audace incursione delle nostre torpediniere nei Dardanelli, uscì sul *Matin* di Parigi una graziosa caricatura. Due dignitari turchi, dall'alto di una torre, stavano guardando verso il canale dei Dardanelli delle piccole navi che s'avanzavano. Uno esclamava:

— Come?... Ancora degl'italiani!... — E l'altro soggiungeva: — Ma quella gente là non si prende mai vacanze!...

È proprio così: gl'italiani in questa guerra eccezionale in Libia appaiono instancabili.

Nè si tratta solamente di resistenza. Saggezza, solida preparazione, larghezza di mezzi, tutto è felicemente combinato in queste successive imprese libiche cautamente meditate, nelle quali, al momento risolutivo, sprigionasi impetuoso e baldo il valore dei nostri uomini di terra e di mare.

Il famoso critico militare tedesco ed istruttore dei turchi, colonnello Von der Goltz, nei suoi amari scritti turcofili aveva detto che, appena venuto il caldo, l'energia e la resistenza degl'italiani sarebbero svanite, fiaccate dalla torrida stagione tripolina. La risposta inconfutabile ai mali auguri turco-germanici di quello sproloquiatore l'hanno data i fatti: alle difficili imprese superate nel giugno e nel luglio, si aggiunge ora, in pieno agosto, l'occupazione di Zuara, compiuta dai nostri marinai e dai nostri soldati sotto l'alto sole meridiano, con una temperatura non inferiore ai quaranta gradi centigradi, e col soffiare di un vento sciroccale che, arrivando, attraverso il mare, fino a noi, ci sfibra e ci fa sudare malgrado il cielo coperto!...

Con l'occupazione di Zuara l'Italia è padrona di tutta la costa libica dal confine anglo-egiziano al confine tunisino. Le relazioni dei nemici turco-arabi col mare sono finite. L'ultima via marittima al contrabbando di guerra è tolta al nemico, la cui scarsa resistenza nel difenderla è confessione implicita del suo graduale disfacimento.

Se è vero, come da più parti si va dicendo, che la Turchia stia pensando alla pace, l'occupazione di Zuara può essere una buona spinta a qualche passo decisivo in tale senso.

Ma ben altri guai che la nostra guerra libica incombono sulla Turchia. La sua situazione interna è, per lo meno, delle più complicate. Il nuovo ministero di Muktar pascià ha impegnata decisamente la lotta contro i Giovani Turchi, contro il famoso comitato «Unione e Progresso». La Camera, tutta Giovine-Turca, è stata sciolta; e per far rispettare l'*iradé* di scioglimento è stato necessario proclamare lo stato d'assedio. La Camera ha dato un voto di sfiducia, anzi di biasimo, al ministero nel giorno stesso in cui questo ne proclamava lo scioglimento. Il sultano stesso, Mohammed V, portato sul trono dalla rivoluzione giovine-turca, ha pubblicamente deplorati, con un atto ufficiale, gli atteggiamenti di resistenza, di violenza di un partito, che in quattro anni ha disorganizzato il paese, demoralizzato e diviso l'esercito, ingannati e spinti alla esasperazione gli albanesi. In Albania, in fatto, popolo ed esercito fraternizzano contro il malgoverno giovine-turco, e dagli albanesi, tutti in armi, è partito il grido di protesta contro la nuova Camera, sorta dalla violenza, e della quale gli albanesi hanno imposta, si può dire, la chiusura.

Nè tutto è qui. Ora ci sono, da tre o quattro giorni, le schioppettate, sparate con grande accanimento, sul confine montenegrino. Sono stati provocatori i turchi? Sono stati provocatori i montenegrini? Chi sa dirlo? A seconda che parlano montenegrini o turchi, la versione muta. La Turchia, dal canto suo, si affretta a domandare soddisfazione al Montenegro minacciando di ritirare da Cettigne il proprio rappresentante diplomatico. Una nuova guerra col Montenegro, oltre alla guerra civile in Albania, alla rivoluzione o quasi, a Costantinopoli, alla rivolta in Arabia, alla guerra in Libia e nell'Egeo?... Ma dove vogliono andare a finire i turchi?... Chi li guida per così pericolosa strada?... Cosa possono mai sperare di ottenere, a lungo andare, dalla inverosimile tolleranza delle grandi nazioni civili?...

*

Di tutto questo parlerà certamente con lo Czar e coi suoi ministri il signor Poincaré, il primo ministro francese, che arriva oggi in Russia, a compiervi una visita politica cresciuta d'importanza per il fatto che una nuova convenzione franco-russa, per le cose della marina, è stata appunto annunziata, ufficiosamente, in questi giorni. È una specie di rinvigorimento marittimo del trattato d'alleanza dell'agosto 1891. L'anno dopo fu aggiunta a quel trattato una convenzione militare concernente i due eserciti. Venti anni dopo vi è aggiunta una convenzione concernente le due marine da guerra. Senza la posizione presa ora dall'Italia nel Mediterraneo sarebbe venuta una tale convenzione franco-russa?... Molto probabilmente no. Francia e Russia sono preoccupate dal fatto che la combinazione della potenza navale dell'Italia con la potenza navale dell'Austria, creano nell'Egeo e nel Mediterraneo un insieme di forze di fronte alle quali la sola Francia andrebbe a

GLI ASCARI AL MONUMENTO DI VITTORIO EMANUELE II A ROMA.

(Fotografia Reale).



Una delle cerimonie più commoventi durante la permanenza del 5.° battaglione ascari in Roma, fu l'omaggio reso dalle brave truppe coloniali al monumento del Gran Re. Questa fotografia rende stupendamente il momento solenne e viene a completare la ricca serie che su quest'argomento fu pubblicata nell'ILLUSTRAZIONE.

trovarsi in minoranza. La Russia non ha interessi mediterranei immediati, ma ha interessi in Albania e in Oriente. I Dardanelli sono la sua via per venire dal Mar Nero nel Mediterraneo. E l'Italia ora si è mostrata capace di forzare allegramente anche i Dardanelli. « Nous sommes italiens » — diceva amabilmente a Viareggio, in un gruppo di ammiratori e di amici il nuovo ambasciatore russo, signor Krupenski, effigiato espressamente per l'ITALIANA in una pagina di questo stesso numero. I sentimenti dell'egregio ambasciatore sono squisiti, ma la politica non è fatta di sentimenti, bensì di interessi. Con un'Italia potentissima sul mare ed alleata dell'Austria, la Russia — malgrado la simpatica *entente* con l'Italia — può non sentirsi completamente tranquilla circa il mantenimento dello *statu-quo* in Albania, dove tutto il paese è in fermento.

Poi anche l'opinione pubblica francese domanda la sua parte. L'Italia, forte assai nel Mediterraneo, non rallegra troppo i francesi malgrado le ostentate proteste di amicizia. E gli amori della Russia con la Germania prima rivelati a Potsdam ed ultimamente a Baltisch-Port cosa vogliono dire?... La Francia ne è stata inquieta parecchio. La nuova convenzione navale franco-russa potrà calmarla un poco.... anche se la flotta russa sia di là da venire. Non si rimedia in pochi anni ad un disastro come quello cagionato alla Russia dal Giappone nella guerra memorabile. I fatti della politica sono come certe malattie nel corpo umano. Tutto si ricollega al sistema generale. La scienza non ammette fenomeni esclusivamente locali. Così nella politica. Chi avrebbe detto che la conquista di Tripoli avrebbe avuta tanto larga ripercussione nel mondo?... È stata una rivelazione. Si è visto un'Italia quale pochi, per non dire nessuno, si figuravano. E tutti ora almanaccano, e si preparano movendo i calcoli dalla singolare visione di quest'Italia nuova, salda, organizzata, calma, fiduciosa, rinnovantesi, che fa la guerra da dieci mesi come se nulla fosse.... ed annunzia che nel luglio le sue imposte ed i suoi redditi fiscali — indici delle risorse economiche del paese — hanno dato dieci milioni più dell'anno scorso, un aumento comparativo mai avutosi in nessun momento della vita del Regno d'Italia!...

*

Teodoro Roosevelt, abbandonato, respinto dalla convenzione repubblicana di Chicago, che si dichiarò ancora per Taft, è riuscito a riunire, ancora in Chicago, una convenzione propria, quella « progressista » — la convenzione del « terzo partito » e ieri ha pronunziato davanti ad essa uno dei suoi scintillanti discorsi di ventitremila parole. Come è americano questo esatto computo delle parole di *Teddy!...*

È un fatto nuovo, nella storia nord-americana, questo intervento di un « terzo partito » nella lotta per la presidenza — ed un terzo partito che ha alla propria testa un uomo come il colonnello Teodoro Roosevelt!

Egli ha detto che i due vecchi partiti politici, il repubblicano — grazie al quale egli già fu presidente — e il democratico, sono ormai in mano di classi privilegiate che proteggono monopolii di ogni specie e tollerano, se pure non incoraggiano, disegni di corruzione.

« Il mio partito invece, il terzo partito — ha proseguito Roosevelt — metterà a disposizione di tutto il popolo il potere collettivo del popolo stesso. Il mio partito studierà le vere questioni del giorno, cercando di risolverle nel modo migliore. Il nostro programma sarà un vero e proprio contratto fra noi e il popolo. Tutte le nostre promesse saranno realmente mantenute ».

Teddy ha quindi dichiarato di aver così piena fiducia nel popolo da sentirsi inco aggiato a predire la vittoria. Egli vagheggia un'êra di giustizia sociale e industriale in cui gli operai potranno sperare in un avvenire migliore col vitto a buon mercato: uno Stato, insomma, ove la politica abbia le mani pulite e dove fra tutte le classi della popolazione, vi sia assoluta uguaglianza di diritti.

« I poveri, il popolo, la plebe, gli umili, il popolo sovrano, il diritto del popolo », queste frasi ad effetto hanno risuonato nel discorso di Roosevelt ad ogni dieci o venti parole. Ha attaccato violentemente i *trusts*, affermando che Taft era stato elevato al potere solo perchè protetto dalla stampa pagata dai finanzieri di New York. Ha patrocinato il suffragio elettorale alle donne; l'istituzione d'una Commissione speciale di periti per studiare le questioni dell'agricoltura e il costo della vita; uno speciale ufficio governativo che regoli il sistema industriale del paese, che sopprima gli abusi dei finanzieri e renda assolutamente impossibili i *trusts*.

Quanto alla politica internazionale gli Stati Uniti dovranno seguire la più assoluta lealtà; l'esercito dovrà essere rafforzato e così pure la marina e ciò finchè non sia possibile venire all'accordo internazionale per la riduzione degli armamenti. Il canale di Panama dovrà essere fortificato.

Egli ha finito con questa frase che ha suscitato un uragano di applausi ed uno sventolio di fazzoletti durati oltre un quarto d'ora:

« Io ho espresso la mia convinzione profonda, il mio vero sentimento con parole che mi vengono su dal cuore. Noi lottiamo per una causa divina, quella del diritto del popolo: la vittoria adunque non può mancarci! »

Come si vede, Roosevelt, rimanendo imperialista è diventato anche socialista e quasi collettivista. Nuova conferma che il socialismo, in pratica, è avviamento all'imperialismo e, magari, all'assolutismo. Sarà interessante vedere quale fortuna potrà avere negli Stati Uniti, dove fra gli eccessi del capitalismo il malcontento è profondo, ed i vecchi partiti sono davvero disorganizzati.

Roosevelt in questa lotta ha seco anche le donne. È la prima volta che in una campagna presidenziale prende la parola una donna, miss Adams, dell'Illinois, fervente oratrice rooseveltiana!...

*

L'Inghilterra aggiunge alla numerosa serie dei suoi uomini avventurosi un nuovo personaggio, il **dottor Morrison**, corrispondente da Pechino del *Times*, ed ora nominato, per cinque anni, consigliere del presidente della Repubblica Cinese, Sun-Yat-Sen.

La vita di questo signor Morrison — se le cose che di lui si narrano non sono inventate — è un maraviglioso romanzo di avventure quasi inverosimili.

Sua predilezione, fin da giovinetto, erano i grandi viaggi in contrade ignote. A venti anni attraversò a piedi tutta la costa meridionale dell'Australia. L'anno dopo in un leggero canotto indiano percorse 1500 miglia in 65 giorni. È vero che, presentatosi all'Università di Melbourne per laurearsi in medicina, fu solennemente bocciato; ma questa fu una nuova spinta a farlo vagare ancora sulla faccia del globo. Viaggiò nella Nuova Guinea come semplice mozzo; poi fece una passeggiata da un capo all'altro dell'Australia, percorrendo in 123 giorni una distanza di 2043 miglia. Viaggiò solo, non portando neppure un coltello per difesa personale. Attraversando una vasta pianura fu raggiunto da un'inondazione e si salvò a nuoto con meravigliosa resistenza.

Nella nuova Guinea, in un altro viaggio, due freccie lanciategli da indigeni lo colpirono al petto e una gli penetrò tra due costole: fu abbandonato dai compagni come morto, ma, dotato di energia eccezionale, guarì dopo che i medici avevano rinunciato a curarlo. Rimase però ancora sette mesi con un pezzo di freccia infisso tra due costole, e l'estrazione gli fu poi fatta da un illustre chirurgo di Edimburgo.

Un'altra delle sue passeggiate, la compì da un capo all'altro dell'isola di Giamaica.

Intanto trovò il tempo di conquistare la sua laurea di dottore; e fu in Spagna come medico degli operai di una grande ditta industriale.

Poi divenne medico di Corte presso lo sceriffo di Wazana; ma stanco ben presto della vita sedentaria partì per un viaggio in Cina, nel Giappone e alle Filippine. In Cina si fermò, poichè viaggiare in ferrovia gli urtava i nervi. Fu allora che da Sciang-hai camminò fino alla frontiera della Birmania, e quella sua nuova passeggiata descrisse in un libro che attirò l'attenzione dei direttori del *Times*, i quali, dovendo mandare un corrispondente in Cina, si rivolsero al Morrison.

Così egli abbandonò definitivamente la medicina e il turismo esotico e si stabilì a Pechino. Nei quindici anni di sua residenza nella capitale cinese è riuscito a guadagnare tale ascendente sulle personalità politiche dell'Impero e a conquistare tale popolarità fra i cinesi da essere da essi ritenuto come un loro compatriota. Certo egli è l'europeo che meglio conosce la Cina.... ed ora, di seconda mano, la governa!...

*

Accennai nel mio ultimo *Corriere* al congresso degli *eugenisti*, gli aspiranti al miglioramento della specie umana. Lasciate che vi dica come il congresso è finito.

Il presidente, maggiore Darwin — figlio dell'illustre fondatore della dottrina dell'evoluzione — confessò, nel discorso di chiusura, che l'*eugenismo* finora non è una scienza vera e propria: rappresenta piuttosto una tendenza ardita e probabilmente benefica, ma attende che uno scienziato dotato di straordinarie facoltà coordini la congerie un po' caotica degli studî che in ogni parte del mondo si sono fatti ed avvii verso una conclusione scientifica questi studî mal collegati fra loro.

Nella seduta finale alcuni oratori si occuparono dell'alcoolismo sostenendo che, essendo l'alcoolismo ereditario, sarebbe necessario vietare il matrimonio a tutti coloro che hanno tendenza all'alcoolismo o che ebbero fra i loro antenati degli alcoolizzati.

Ma che bisogna fare per produrre il *neonato perfetto*, scopo supremo degli *eugenisti?* A questa domanda una risposta precisa nessuno dei congressisti seppe dare. Se le conclusioni di alcuni fra gli scienziati che parlarono fossero pienamente accolte, in una società governata sulle basi severe dell'*eugenismo* il 50 o forse il 60 per cento degli individui dovrebbe essere privato del diritto di matrimonio: ciò che finirebbe col decimare la razza umana che essi vogliono migliorare.

Un giurista addusse un curioso esempio per dimostrare che le dottrine fondamentali dell'*eugenismo* non devono essere spinte all'estremo. Federico II entusiasta del suo bel reggimento di corazzieri, reggimento composto di soldati giganteschi, pensò di cercare loro delle mogli di statura simile, e in gran parte vi riuscì. Ma ne risultarono uomini di statura inferiore alla media, ed in molti casi degli alcoolizzati, dei pazzi, dei delinquenti, e qualche nano.

Dopo questa divertente comunicazione non restò al presidente Darwin altro da fare che proclamare che « il congresso non aveva potuto dare nessun risultato concreto ».

Per fortuna questo non impedirà all'umana specie di prosperare.... come ha prosperato sino ad ora senza l'*eugenismo!...*

5 agosto. *Spectator.*

IL RESTAURO DELLA STATUA DI MARCO AURELIO A ROMA.

(Fotografie Lamp).



Dopo il restauro del 1836, restauro che consistette in gran parte nel riempir di piombo le gambe del superbo cavallo, la bella statua di Marco Aurelio non era stata più toccata dalla sua base marmorea sulla piazza del Campidoglio.

Ma il tempo aveva riaperto i fori prodotti da colpi di piccone, inferti nel Medio Evo, quando il Monumento era nella Basilica Laurenziana al Foro Romano, e l'acqua entrava da tutte le parti entro il bronzo che era in certi punti ridotto ad uno spessore di sei millimetri. Il Municipio di Roma ha perciò ordinato dei restauri che salvino l'insigne opera d'arte. Mentre il cavallo sarà riparato sul posto, la statua dell'Imperatore filosofo verrà restaurata entro il Museo Capitolino.

Le nostre fotografie rappresentano il momento in cui Marco Aurelio, con la testa protetta da un panno, viene disarcionato, e calato in terra.

IMPRESSIONI DI CORSICA

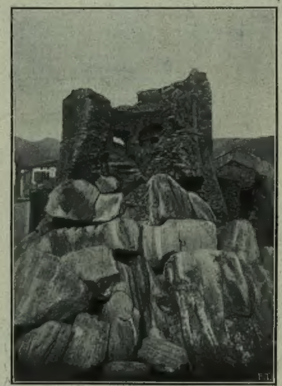
RISONANZE ITALICHE DI
ETTORE MOSCHINO


Cricco e Crocco alla scoperta della Corsica.


Il villaggio di Erbalunga.

La frenesìa delle lontananze e delle espansioni, l'avidità dell'ignoto son certo fra i sentimenti più spiccati della nostra epoca. Eccellenti sotto molti aspetti, essi han però questo di male: di tenere nell'oblìo alcune terre e alcune genti che per la loro estrema vicinanza meriterebbero, anzi che l'abbandono, lo studio, e la conoscenza più vasta. Considerate la Corsica. Nel concetto dei più, quest'isola ha sempre un'apparenza selvaggia. Ci si muove a visitarla, come se dovessimo raggiungere un'isola della Malesia: con lo stesso ingenuo stupore, con la stessa trepidazione segreta. Tutto ciò che di essa precisamente conoscete: la storia mirabile, gli eroismi costanti, le lotte generose, tutto scompare dalla vostra memoria. La fantasia collettiva la vuole barbarica, chiusa interamente nelle sue rocce e nelle sue passioni, nutrita di odî e di ferocie, popolata di mufloni e di banditi. Un'isola di lutto, ecco la sua visione; una macchia purpurea dilatata al di là dell'Arcipelago toscano, tra la terra di Francia che la possiede senz'amore e la terra d'Italia che la guarda senza fremiti. Magnifica conca veramente, tutta punteggiata di nero, quest'Arcipelago! La Gorgona, la Capraia, l'Elba, la Pianosa sono come leonesse in agguato sopra un deserto d'azzurro. L'ira dantesca e l'ira napoleonica vi ruggono insieme, nell'aria, per uno di quei ravvicinamenti della Storia che annulla i secoli e confonde le voci più alte in una sintesi eterna. Questo corteo d'isolotti ferrigni conduce bene i vostri pensieri e la vostra nave alla vista dell'isola tragica. Eccola: vi sembra enorme; le sue montagne oscure l'amplificano smisuratamente sulle acque. Tutta la sua costa orientale vi appare liscia, possente, come la schiena d'uno squalo. Il Capo Corso si prolunga al nord come l'impugnatura d'una lama. I monti appaiono d'un viola tetro, aggravati da lunghe nuvole bigiastre e bianche. Ma come più vi approssimate alle sue rive, la visione fosca che portavate nello spirito, comincia ad attenuarsi, ad illuminarsi. Quella terra la conoscete; la sua conformazione v'è nota, i lineamenti dei suoi golfi, dei suoi colli vi rammentano altri paesi: ma uno, singolarmente: l'Italia, il litorale ligure, con le sue conche, le insenature, i villaggi, le colline verdeggianti di àgavi e di oliveti.

E Bastia stessa, la cittadina bianca e rosea che vi appare di fronte affacciata in anfiteatro sul suo duplice porto, il nuovo e l'antico; Bastia, la vecchia capitale dell'isola, non è forse una città della Riviera con la sua cattedrale, i suoi campanili, la sua cittadella e il suo faro? Alcune abitazioni ciclopiche dominanti sulle stradicciole in declivio della città primitiva non sono forse le vecchie case di Genova dai sette ai dieci piani, dalle finestre innumerevoli? Genova, la dominatrice terribile, la rivale abborrita! Il rosso artiglio della Repubblica ha lasciato su questa terra orme incancellabili. Voi le scorgete dovunque; nei baluardi della fortezza, negli stemmi, nelle case marmoree, nelle chiese. Una rapida corsa per la città suscita intorno a voi una risonanza di nomi illustri: i Doria, gli Spinola, i Fregoso, i Giustiniani, i Vivaldi. Per scoprire subito il «colore locale» del côrso autentico, voi uscite dal viluppo delle strade, e vi fate condurre in carrozza, verso il nord, tra la collina e il mare. Qualche cosa di selvaggio vi apparirà di certo. Ma è vano! La dolce Italia continua. Ecco una corona di nomi cantanti: Pietranera, Lavasina, Brando, Erbalunga! La marina di Miomo conserva intatta una torre genovese, alta e rotonda; gli scogli di Erbalunga innalzano miracolosamente i resti d'un'altra torre squarciata e mozzata dalla ferocia dei Saraceni. Il villaggio di Erbalunga, anch'esso costruito sulle scogliere, è delizioso. Le viuzze salgono e discendono in un intrico dedàleo e in fondo a ciascuna di esse lampeggia il mare. Gli abitanti fanno la pesca dalle loro case.


Dintorni di Bastia: Le rovine della torre genovese.

Sulla piazzetta nidificano le colombe, e fra i ruderi del castello, i nibbi.

Uno scrittore francese, estremamente italofobo, ha recentemente eccitato il suo governo a mutar nome a tutt'i paesi côrsi, traducendoli, cioè, in francese. Vediamo un po': Pierrenoire, Sabre, Herbelongue, Mihomme!... È inutile continuare: la goffaggine della proposta è udita anche da tutti i sordi e vista da tutti i ciechi. Non si rende «francese» un popolo, sbattezzandolo e deturpandolo. Se ne ottiene appena qualche risultato riempiendo le piazze-forti di soldati e le scuole di istitutori e di istitutrici. Ma di ciò a suo tempo. Per ora contempliamo questa mirabile delicatezza di paesaggi e di acque. I piccoli golfi di Pietracorbara, di Luri, di Meria raccolgono, come scrigni di madreperla, gli ultimi ardori del vespro. I platani enormi che salgono verso San Fiorenzo si rivestono d'ombre violette, il mare trascolora, la sera discende. Ritornate a Bastia. Sull'immensa piazza di San Nicola, dove uno scultore fiorentino ha innalzato un monumento a Napoleone I, una statua in costume d'imperatore romano, suona la banda. La popolazione bastiese è tutta lì a prendere il fresco. Inutilmente ricercate la giovane côrsa dalle lunghe trecce di capelli bruni, risollevate e riannodate a guisa di turbante; il «mèzzaro» non ricopre più la fronte di *Colomba*, e la «faldetta» non si arrovescia più sul capo delle popolane. Ma cappelli a campana, enormi, stravaganti, come a Parigi, come a Milano, mentre qualche «signorina» isolana si dibatte a fatica dentro la guaina delle sue gonne moderne. I caffè del *boulevard* Paoli rigurgitano di cittadini indolenti, un cinematografo promette la «terribile istoria di Francesca da Rimini» e una scena comica; dalle finestre spalancate giungono suoni di pianoforti, qualche donnetta si perde nell'ombra. Come altrove, come dovunque, insomma, e rientrate all'albergo, un po' lieto e un po' scontento che la prima impressione della Corsica non sia stata «côrsa».

Una vocetta fresca vi risveglia al mattino. Canta una canzonetta da *café-chantant*, in francese; poi se ne stanca, e ne attacca un'altra, in italiano. La voce s'è addolcita, diventata leggermente voluttuosa: «Stretta stretta abbracciata con te!»,... dice il ritornello, e la cantatrice pare veramente abbracciata con qualcuno, tanto è l'ardore col quale scande le sue strofette. Mi affaccio; la giovanetta che presentivate è sul terrazzo attiguo. Un breve dialogo:

— *Vous êtes française, n'est ce pas?*

— Nossignore, — ella risponde, un poco offesa.

— Italiana, allora?

— Neppure.

— E che cosa siete?

— Côrsa!

La risposta non mancava di fierezza, certamente. Nondimeno volli insistere:

— Gli è che pronunziate così bene l'italiano!

— È la nostra lingua, signore! E poi, cosa vuole, mi piace!

Non c'era nulla da opporre; anzi! E tutti così, in questa Corsica singolare, che man mano andrà rivelandosi al vostro spirito e alla vostra vista. Incominciano col francese; poi, come s'avvedono che siete italiano, entrano risolutamente nel nostro idioma e lo parlano con una precisione e con una ricchezza di vocaboli che vi sbalordisce. L'accento è sicuro; le cadenze non hanno nessuna delle sguaiataggini di alcune nostre province. Pensate a un romanesco temperato da una sfumatura toscana, con qualche inflessione risentita alla guisa di Calabria o di Sicilia. L'Italia centrale e la meridionale han qui lasciato e confuso molte tracce fonetiche. E per tutta l'isola voi riascolterete lo stesso accento, meravigliandovi che nessuna eco sia rimasta del dialetto di Genova che pur sì lungamente ha imperato, da Calvi a Bonifacio, da Bastia ad Ajaccio. Discorrendo in italiano, il côrso abbandona quel suo atteggiamento tra rude e diffidente col quale vi aveva accolti. Dapprima sentivate in lui un animo ostile; ora è una fraternità sincera che vi accompagna, vi colma di delicate attenzioni, si riscatta oltremisura del suo sospetto. Egli è un po' come una fiera in attesa, pronta a combattervi disperatamente, o ad accarezzarvi e difendervi se il vostro gesto sia schietto e amichevole. Le atroci guerre secolari combattute contro tanti invasori: i Romani, i Barbareschi, il Papa, gli Aragonesi, Genova e Francia, le delusioni tremende, i ruggenti servaggi hanno foggiato l'anima côrsa



La cittadella di Bastia.

a questa natural diffidenza. Ma basta poco per dissiparla, e allora la reazione è completa, direi quasi, è gioiosa. Dall'uomo di mondo al popolano, dal commerciante al pastore, tutti si affrettano ad aiutarvi nelle vostre ricerche, nei vostri studî, e in tutti v'è un lieto stupore, una meraviglia inattesa che può riassumersi in questa domanda: «Ma dunque gli italiani si occupano anche di noi?» Una guida inestimabile è, per esempio, il custode del Museo e del Teatro di Bastia. Solenne, vigoroso, dalla barba nera, gli occhiali a stanga, egli ha l'aspetto d'un professore universitario. È un côrso che ha sposato una fiorentina, perciò — gli diciamo, sorridendo — due volte italiano. Egli accetta il complimento, e ringrazia, preparandosi a sciogliere i rivoli della sua grave eloquenza. Il teatro è costruito alla foggia della Scala milanese; il suo architettò si chiamava appunto Scala, e nelle sere di rappresentazione è d'una rara bellezza. La musica italiana vi fa delirio. Guardate l'ultimo manifesto: è la *Traviata*. Nello stesso edificio è racchiuso il Museo. Fossili, monete, coleotteri, coralli, gioielli antichi, tutto vi mostra il brav'uomo con la sua dignità lenta; ma quella roba non v'interessa; voi cercate dell'altro, qualcosa di singolare, ed eccola, a un punto della sala l'incontrate, e una vibrazione profonda traversa il vostro spirito. È la maschera di Napoleone ricavata sul suo letto di morte a Sant'Elena dall'Antonmarchi, il medico côrso. Guardatelo! Era dunque questo l'Imperatore terribile, creatore e distruttore di troni, quello stesso che dall'Oceano al Volga, dalle nevi delle Alpi alle dune di Libia aveva coperto la terra di cadaveri? Questo, il dèmone della vittoria e della strage? Voi sprofondate ancor più lo sguardo su quella maschera per coglierne l'ardente mistero. È un volto emaciato, affilato, reso tenue da patimenti senza nome. Le narici sono quasi diafane, l'arco delle palpebre è gonfio di stanchezza. Nessuna terribilità di comando, nè asprezza d'odio, nè spasimo forsennato sopravvivono in quel volto. Si direbbe piuttosto penetrato da un'angoscia interiore, occulta, come quella che devasta e idealizza la faccia di un pensatore. No: non sono questi i tratti d'un guerriero, appartennero piuttosto a un elegiaco che sfiorò l'Epopea, a un essere infermo che consumò la sua vita in un immenso ardore spirituale. Non si sa come, l'imagine dolente del Tasso ritorna alla vostra memoria; e voi pensate che solo la magnificenza ideale della Morte ha potuto compiere una tale metamorfosi, e reso possibile un siffatto raccostamento. Dianzi, sulla piazza, la figura romana dell'Imperatore v'era apparsa come l'espressione enfatica d'una celebrazione cortigiana; ora, quest'umile gesso, così pieno di «umanità» sofferente, v'incute un senso di religioso stupore. E vi pare ch'esso riempia d'un fascino sacro tutto il Museo.

Di tutt'altra natura è il brivido che vi percote, seguendo, in un'altra sala, la muta indicazione della vostra guida. V'è un oggetto massiccio contro la parete: una lama d'acciaio, enorme: il coltello d'una ghigliottina.

— La tocchi! — suggerisce il custode. — La tocchi! Porta fortuna!

Voi fissate la sua faccia, i suoi occhietti scintillanti, scrutandolo. Ma il brav'uomo è immune d'ironia. Egli, anzi, continua seriamente:

— Tutti gli Inglesi la toccano, perchè è contro la jettatura.

Istintivamente il mio pensiero ricorre ai pregiudizî nostrani. Napoli ingenua! Per scongiurare il mal'occhio, essa si accontenta di qualche cornetto d'osso, d'un ferro di cavallo, d'un gobbetto metallico, d'un porcellino; e per questo appare mostruosa di superstizioni, inguaribilmente barbarica nei costumi. Gli Inglesi civilissimi, invece, vogliono la ghigliottina!

La tocco finalmente anch'io con una repugnanza non certo atta a propiziar la fortuna. È stata la lama d'una ghigliottina terribile, una delle più antiche dell'isola. S'è stancata di uccidere, s'è irrugginita a forza di sangue, ed ora è come un'invalida, relegata nel Museo, fra un presepe arcaico tutt'odoroso d'innocenza e una collezione di farfalle smaglianti.

— È stata presto sostituita — si affretta a precisare il custode. — Anzi, fra poco, forse, la nuova sarà innalzata sulla piazza. Un giovanotto côrso ha lanciato dalla finestra una vecchia, sua nonna. La disgraziata rimase sul colpo, sfracellata. Poscia, il nipote.... — L'implacabile narratore continua la storia malvagia. Voi rammentate allora che Pasquale Paoli, il grande legislatore, omise nel suo Codice la pena per i parricidi e per i consanguinei uccisori. E a chi glie ne mosse rimprovero, egli rispose: — Non v'è pena, perchè è impossibile che un côrso sia parricida.

— Ma per gli stranieri? — obbiettarono.

— Per gli stranieri, è molto semplice. Si legheranno ignudi ad un tronco e contro di essi saranno aizzati i più feroci mastini!

Ma ora v'è la ghigliottina anche per i côrsi che sono «francesi». La storia della vecchia uccisa è un richiamo violento alla tragica visione della «vendetta» ossia al delitto tipico della Corsica. Voi non sperate che qualcuno ve ne parli, così, prontamente, fin da' primi giorni del vostro arrivo, e avete disperato a torto. Nella vasta corte del Palazzo di Giustizia, fra le belle colonnate marmoree che han visto entrare e riuscire — scandalosamente assolti — tanti banditi, vi sarà dato ascoltare qualcuna delle più recenti «vendette». Or è poco tempo fu tradotto alla sbarra di quel Tribunale un giovanetto ancora imberbe, quasi un fanciullo. Egli apparteneva alla famiglia dei Cinardini, mortalmente inimicatasi con la famiglia dei Furioli. Quattro fratelli dall'una banda, quattro dall'altra. Un giorno quest'ultimi vendettero ai primi un certo terreno arborato per cinquemila lire, ricevendone quattromila e cinquecento al momento della vendita, più un effetto per le altre cinquecento, pagabile a una data scadenza. Ma, ad un tratto, i Furioli si pentirono di quella cessione, e cercarono di riconquistarla a qualunque costo. E mentre i Cinardini erano intenti a raccogliere le cortecce di sughero di cui si fa un'industria formidabile in Corsica, i Furioli invasero il campo, negando agli altri il diritto di quella raccolta, giacchè la somma pattuita non era stata interamente sborsata. Si venne a una mischia furibonda nella quale due de' Cinardini rimasero uccisi. S'iniziò così la «vendetta» e mai tragedia ebbe radici più sanguinose. Dopo qualche tempo, in un'imboscata, i fucili dei Cinardini fulminarono due de' Furioli. Dente per dente, numero per numero!

Fu allora che i due fratelli Furioli, anelando a una rivincita più feroce, e forse sentendosi malsicuri, domandarono aiuto ai banditi del Fium' Orbo. Le gole di questo fiume sono tra le più orrende e superbe dell'isola. Le sue acque celandosi, in molti punti, sotto rocce e foreste selvagge, sono così invisibili, e così poco echeggiano all'aperto che il popolo l'ha chiamato il *Fium' Orbo*, il *fiume cieco*, qualche cosa come una corrente cimmèria. Esso è un ricovero meraviglioso di banditi, i banditi per l'*onore*, e a capo di essi, in quel tempo, eravi un tale nomato Pietro Giovanni. Accettò costui la difesa dei Furioli, ma ad un patto: di sposare l'unica sorella di costoro, bellissima e fierissima fra le giovanette del litorale e della montagna. Vi fu consiglio domestico, e il ricatto fu accettato. Il bandito s'ebbe la promessa dai fratelli e fu invitato di recarsi nella loro casa dove tra i suoni e le danze rituali sarebbe seguìto il fidanzamento. Pietro Giovanni vi accorse raggiante. La fanciulla gli parlò con un tenero voluttuoso abbandono. Aveva indossato i belli abiti pittoreschi, e portava le scarpettine leggere per la danza. A un punto, ella si ritrasse, e segretamente chiamò il fidanzato. Una delle sue scarpette le doleva; neppure i suoi fratelli avean mai visto un lembo del suo corpo; ma Pietro Giovanni ne era degno; le liberasse, dunque, il piccolo piede. L'uomo si pose in ginocchio, si curvò, ma anche prima di toccar quell'epidermide, un colpo di pistola gli aveva fracassato la tempia. Il bandito s'abbattè, morì con un mugollo di toro, e il suo corpo vermiglio fu portato presso le soglie dei Cinardini.... Or s'incolpava il più giovinetto di costoro dell'eccidio spaventoso, e i giurati del Tribunale decidevano della sua sorte. Ma qualcuno osò di parlare e la tragedia fu rivelata. E tutto questo non è leggenda o romanzo; ma avviene nel ventesimo secolo dell'incarnazione di Nostro Signore....

Per un primo giorno sulla terra côrsa ce n'era abbastanza di «colore locale».

— Ma loro sapranno molto di più nel cuore della Corsica, lassù, nel *paese nero*, il Niólo, — disse il raccontatore cortese che in un poeta e in un musicista aveva scoperto due ricercatori avidi di sensazioni speciali. E l'indomani partimmo per Corte, l'acropoli dell'isola, la città rupestre, ricca di memorie e di vestigia guerresche.

Ettore Moschino.

LE VACANZE DELL'AMBASCIATORE DI RUSSIA A VIAREGGIO.

(Fotografie Vespignani, di Viareggio).



Avv. Cesare Riccioni ex-sindaco di Viareggio. — Salomea Kruceniski. — Contessa Piccolellis — L'ambasciatore Anatolio Krupenski.

L'ambasciatore Krupenski, che anche in una recente intervista si è dichiarato amico sincero dell'Italia, passa le vacanze a Viareggio, festeggiatissimo dalla numerosa ed elegante colonia di bagnanti.

Fa parte del circolo intimo dell'ambasciatore la celebre cantante Salomea Kruceniski, divenuta cittadina di Viareggio per avere sposato l'avvocato Riccioni, già sindaco della graziosa città balneare.

I PREPARATIVI MILITARI PER L'OCCUPAZIONE DI ZUARA.



Le trincee di Sidi-Alì, punto di partenza delle truppe del gen. Garioni per la conquista di Zuara. (Argus).



La partenza da Tripoli dell'84.° fanteria per Zuara. (Corsi).

Lettere dalle Isole del Sole

di ENRICO CORRADINI



Isola di Cos. (Vecia).

VI.

Per l'Egeo - Cos e Calimno.

Calimno, luglio.

Partii ier l'altro mattina da Rodi per Cos sopra una navicella greca. Navigammo vicini alle coste asiatiche con assai vento. Le coste asiatiche e quelle dell'isola che fanno, come dissi, un gran canale a somiglianza del canale di Corinto, ma più largo e maestoso, avevano sopra alle loro cime qualche velo di nubi bianchicce. In faccia, a prua, un po' più verso destra stava Simi. Una nave veniva dalle coste asiatiche, una da Simi, una vela rossa vagava per il mare.

L'Asia che m'attirava, l'Asia antica e nemica, che tante volte dalla strada di Trianda e da Kum Burnu avevo vista tingersi dell'azzurro stesso del mare e non essere più solido, ma una forma di colore e di luce fra mare e cielo e partecipante dell'uno e dell'altro, m'appariva ora per la vicinanza qual'era, terra e pietra, biancastra, rossastra, nuda e solitaria.

Quando fummo tra capo Alupo che scende dolcemente in mare, e l'isoletta di Simi montuosa e rotonda, vedemmo dinanzi l'altra grande branchia settentrionale della Doride, l'antica Chersonesos Cnidia, nereggiare in fondo all'orizzonte. Ci accostammo alla punta di Simi che ci voltava il dorso nudo avendo la sua piccola città nel golfo opposto, e già erano apparse sulla sinistra le altre isolette di Alimnia e di Karki che stanno a occidente di Rodi, ed Episcopi quasi di faccia. Passammo rasente alla punta di Simi, e apparvero anche il capo Krio della Doride settentrionale e Nisiro. Navigammo lungo le coste petrose di Simi, raggiungemmo il capo Krio, ed Episcopi ci sfilava a sinistra, lunga lunga con le cime dentate, e Nisiro più verso prua si presentava tricuspidata, e già era apparsa anche Cos e da sinistra a destra si distendeva per tutto l'orizzonte.

Chi naviga nell'Egeo, tra le Sporadi come tra le Cicladi, presso i golfi asiatici come presso i golfi della Grecia, vede tutto un apparire così. Una nebbia è laggiù in fondo in fondo all'orizzonte: è un'isola lontanissima; un'altra isola meno lontana nereggia, un'altra più vicina è tinta del colore stesso del mare; quella che si rasenta, è roccia e terra. Ed è così a destra, a sinistra, in faccia, dietro le spalle. Navigate, e la nebbia diventa forma d'isola nereggiante, e quella che nereggiava, già incomincia a vestirsi di colori, la sua terra s'arrubina e folgora al sole sotto il velo del mare e del cielo, e quella che aveva il colore del mare, già si spoglia e si fa nuda terra, oppure s'allontana e s'oscura. Ed è così a destra, a sinistra, in faccia, dietro le spalle. E le isole cambiano forme, secondo che si va loro dinanzi, o si girano. E cambiano fra di loro configurazioni e col mare, le une si distaccano dalle altre, mentre prima parevano tutt'una, e il mare penetra e fa seni e canali. Ma tanto sono belle, tanto appariscono nude.

L'isola di Cos si presenta come un monte sul mare, e un altro monte è a sinistra, lontano, più piccolo; fra i due par mare, ma poi appare una riga di nebbia ed è la terra bassa che congiunge i due monti; sicchè Cos sembra un mostro adagiato sul mare, con due grandi teste riunite da un corpo piatto. Sono le tre dopo mezzogiorno; Nisiro e Cos e l'isoletta di Jalic, che sta fra le due, sono nella zona del sole raggiante, e soltanto al capo Fuca verso il quale andiamo, Cos rosseggia.

Molte vele correvano nel suo profondo golfo, il Sinus Ceramicus degli antichi, e dicontro a prua, lontano sulle coste d'Asia s'erigevano i monti d'Alicarnasso. Quando poi avemmo doppiato il capo Fuca, vedemmo le coste d'Asia far qui ciò che fanno su Rodi: venire con un grande arco montuoso verso l'isola e insieme con questa chiudere il mare in lago. Vedemmo le due branchie della Doride e la Caria meridionale sopra il golfo di Cos, e le isole di Cos, Nisiro, Simi, Episcopi e Rodi, formare tutte insieme un solo sistema di grandiosi disegni: il mare spezza le terre, le terre il mare, e mare e terre congiungendosi, intersecandosi, formano tali architetture. Quella del lago di Cos è anche più potente che quella di Rodi, perchè l'Asia è più a ridosso.

Su questo lago di mare dal contorno così potente la città di Cos si adagia con una leggerezza elisia, digradando dalle falde de' suoi monti alla riva e gettando poi anch'essa verso l'Asia un lungo braccio di terra così leggiero e sottile che pare un ramo flessuoso. È un ramo lungo lungo e sottile sottile e che ha per maggior leggerezza, dove va finendo, cinque mulini dalle ali bianche che girano. L'arco di Cos appena piegato, per chi giunge dal capo Fuca incomincia con dei mulini, e dall'altro capo finisce con dei mulini. È un arco fra due ali. Scoprimmo il grazioso inganno: parevano da lontano vele di mare e sono mulini di terra. È Rodi, ma più leggiera, più distesa lungo il mare. Come Rodi anche Cos è tutta casette bianche e alberi; al disopra, le falde e i fianchi de' monti sono a campicelli verdi. Così è ora l'isola che prima, quando le navigavamo contro, ci presentava il nudo dorso, senza un'abitazione umana, nè un fusto.

Gettammo l'áncora. Dieci o dodici soldati che stavano a bordo diretti a Lipso, mandarono alte grida, quando videro la riva tutta formicolante di loro compagni. Scendemmo.

Cos ha una guarnigione di ottocento soldati italiani comandati dal colonnello Maffi. La piccola città è tutta animata di soldati e d'ufficiali lungo il mare e sotto le pergole di frasche secche. È inesprimibile il sentimento che suscita questo miscuglio che gli eventi inaspettatamente produssero, di gioventù italiana e degli abitanti di quest'isola di cui era dimenticato il nome, sotto i tre rami immani sostenuti da tre pilastri, del platano d'Ippocrate, Matusalem delle piante, a cui si danno più di venti secoli d'esistenza. Nel castello dei cavalieri, più piccolo di quello di Rodi, ma altrettanto massiccio, e che ora è caserma italiana ed era prima caserma turca, vidi i

soldati italiani che giocavano alle buchette, come si usa in Toscana, con le palle di ferro delle artiglierie del cinquecento. Vidi su una porta del castello un fregio di maschere teatrali del migliore stile greco, e presso il platano d'Ippocrate, su una piazzetta per terra un pezzo di fregio delicatissimo a festoni e puttini. Non si può esprimere il sentimento che suscitano queste ultime reliquie del suo splendore antico nell'isola che fu riscoperta dalla nostra guerra in pieno Mediterraneo.

Cos ha ora, la città circa 3000, tutta l'isola circa 10 000 abitanti, la maggior parte greci e poche migliaia turchi. Ha cinque villaggi, esporta agrumi, uva, bestiame, frutta. È come Rodi e le altre Sporadi il paradiso delle frutta. Quattro milioni di chilogrammi d'uva all'anno, mi fu assicurato da quei del paese, si esportano da Cos in Alessandria d'Egitto. Girato il capo Fuca l'isola appare coltivata quanto prima appariva nuda. La coltivazione sale dalla spiaggia sin verso le cime taglienti e dentate dei monti. È verde e florido a perdita d'occhio. Ma non ci sono strade. Sotto il regime turco s'era pensato a farne una da un capo all'altro dell'isola, rotabile, e s'era anche tracciata tutta e per un terzo condotta a compimento, e poi s'era lasciata in abbandono. Dirò di più: quei di Cos non conoscono ruota. Non conoscono veicolo, all'infuori dell'animale col basto. Non carri, non carrette, non cariole; il che sembra incredibile a noi che abbiamo le ruote della terra, del mare e del cielo. Ma il regno della civiltà, o meglio della vita attiva, è più ristretto, o miei lettori, di quel che non si pensi, quando si abita a Parigi, o a Londra, o a Roma, o a New-York; perchè non ci sono soltanto le terre inesplorate e i popoli selvaggi, ma ci sono anche le terre morte e i popoli morti. Chi non lo sa? Ma ci sfugge. Tali terre e tali popoli sono vicinissimi a noi, sotto i nostri occhi, dentro il cerchio stesso più famoso della nostra attività, ma ci sfugge. Cos è ben poca cosa; Rodi stessa è ben poca cosa; tutte insieme le Sporadi meridionali e settentrionali sono ben poca cosa. Ma insomma queste Sporadi e queste Cicladi erano un tempo le articolazioni viventi tra l'Europa e l'Asia. Dalle coste della Grecia tutte seni voraci e branchie rapaci, alle coste dell'Asia tutte seni anch'esse e branchie, attraverso a questa seminata d'isole, la vita ferveva, si scambiava, e furono create le più belle e le più sapienti civiltà del mondo, le più profonde e le più piacevoli. Quivi, fra queste Sporadi e queste Cicladi, navicelle all'ancora che fanno ponte tra i due continenti, viveva quel popolo vario, europeo ed asiatico, che aveva del fenicio e dell'ebreo; quel popolo politropo, come il suo Ulisse, avidissimo, agilissimo, callidissimo, popolo di cerretani famosi delle loro proprie geste e di famosi divoratori di tutto il frutto delle geste altrui, che riuscì a divorarsi due eredità imperiali, quella di Alessandro e quella di Roma. Sicchè l'una e l'altra corsero su queste navicelle immobili tra l'Europa e l'Asia. Quivi, fra queste Sporadi e queste Cicladi, oscure e coruscanti, si ritrovarono le misure del Partenone e i modi dell'eloquenza che elevò Maratona, non maggiore certo della nostra Zanzur, sopra tutte le battaglie terrestri e per giunta Salamina sopra tutte le battaglie navali. Quivi, fra queste Sporadi e queste Cicladi, dalla Grecia all'Asia, fu creata tutta la vita ideale con cui da duemila e cinquecento anni gli uomini incitano, inalzano, confortano, purificano la loro vita reale. Come nella formazione dei terreni gli scienziati scoprono strati su strati, così ci sono nella nostra vita, quale ora respira, parla, agisce e si tramanda, vite su vite, e di queste, le più profonde e le più solide, indistruttibili, connaturate ormai con gli istinti istessi della nostra specie, furono generate qui, su questi scogli. Ma ora su questi scogli è il silenzio, la solitudine, la morte. Ciò che in questi fu, passò in noi, e qui è il vuoto. Ecco perchè nella piccola Cos, nell'isoletta che non conosce ruota, e di cui la nostra civiltà, la nostra cultura occidentale avevano dimenticato anche il nome; ecco perchè ier l'altro nella piccola Cos il cuore mi tremava,


Forte di Cos.


Cos. — Parco dei quadrupedi.


L'isola di Calimnò. (Vecia).

quando i miei occhi si chinavano sul fregio dei puttini. Io mi meravigliavo che le fosse rimasta ancora qualche reliquia di quello che ebbe una volta, e che poi attraverso a tanti secoli e a tante fortune del mondo, tutto quanto era passato nell'anima mia.

Cos ha queste reliquie e i vaghi ricordi di Ippocrate, d'Esculapio e d'Apelle ad attestare che un tempo fu illustre sede di vita attiva.

Cos ha la sua bellezza, la sua leggerezza delicata sul grandioso lago. Cos è fertile.

Non parliamo nè di Cos, nè di Rodi; parliamo di tutto un mondo che può risorgere.

L'italiano che ora vi approda, trovandovi i soldati della sua patria, si ripromette che a questa spetti il compito, se non frappone ostacoli la solidarietà europea, quella solidarietà che i giornali francesi tirano questi giorni in ballo, e nella quale entra per buona parte anche il turco.

Quando ripartimmo da Cos, il sole pendeva su Cappari e Calimno che trasfiguravano nella luce. Dinanzi alla nave, altre isolette e scogli tra Calimno e le coste asiatiche trasfiguravano nella luce. Le coste asiatiche eran brune nell'ombra, ma in fondo al suo golfo, nel gran golfo Ceramico, biancheggiava Alicarnasso turrita. Poi venivano altri villaggi bianchi. E alla nostra sinistra, su Cos che non si perdeva, al mezzo dell'isola e a mezza altura biancheggiava il villaggio di Pile. Sotto quel tramonto un soldato stava dritto sulla punta di prua e ai suoi piedi s'erano distesi bocconi tre o quattro suoi compagni con la faccia al mare, mentre un altro, uno sveglio e loquace udinese, mi s'era accostato e mi parlava. Ma io pensavo al piccolo romanzo che ognuno di quei giovanotti doveva portare dentro di sè, nel grande romanzo della nazione italiana in Affrica e per l'Egeo. Essi erano stati in Affrica ed avevano combattuto, erano venuti nell'Egeo ed avevano combattuto, ed ora navigavano d'isola in isola. Avevano visto il deserto e paesi dai nomi strani e fogge di vestire più strane ancora, e ora navigavano a presidiare Lipso, a presidiare Cos e Calimno, tra l'Europa e l'Asia, essi, i figliuoli de' contadini di Sicilia, d'Abruzzo, del Veneto e di Toscana. Chi l'avrebbe detto un anno fa? E se lo sarebbero essi detto? Avevano essi prima sentito parlare del mare? Sì, per emigrare. Ma io un giorno desiderai ardentemente di vedere così navigare gli italiani, da soldati e conquistatori, un giorno che navigavo per un oceano lontano insieme con un armento di mille emigranti. E lì ho visti!

Tramontava il sole, quando giungemmo dinanzi al golfo di Calimno, e demmo fondo dinanzi alla piccola città, quando era già notte. C'era apparsa all'improvviso leggiadrissima, un vero ferro di cavallo, stretto, tra due monti che s'incontrano ad angolo. Nella notte mi pareva avere qualche rassomiglianza con una cittadina della Dalmazia da me vista qualche anno fa: Lussinpiccolo. Il porto, intimo, era buio. Erravano piccole barchette. Pochi lumi alle casine in costa, tanto da intravedere appena il disegno di quel nido umano. Sulla riva s'intravedevano ombre di soldati nostri, nella piccola ressa prodotta dal nostro arrivo, e quelli della nave guardavano i compagni.

Quanti per tutto l'Egeo!

Scendemmo a terra.

Enrico Corradini.



Gli allievi dell'Accademia Navale depongono una corona di bronzo sulla tomba dei marinai caduti a Henni. (Corsi).

LA GUERRA

La conquista di Zuara.

Lo sbarco a Zeggisc e la marcia da Sidi-Alì.

Un telegramma ufficiale da Roma, 5 agosto, annunzia che conformemente al piano stabilito di comune accordo fra i comandi del corpo di occupazione della Libia, il comando della quinta divisione (Forwa) e il comando della divisione navi-scuola, la mattina del 5 agosto si è svolta l'operazione per l'attacco e l'occupazione dell'oasi di Zuara.

Vi hanno preso parte le truppe della quinta divisione (gen. Garioni) da Sidi-Alì, una brigata di fanteria concentrata negli scorsi giorni ad Augusta al comando del generale Tassoni, e imbarcata su un convoglio di navi scortate dalla divisione navi-scuola (ammiraglio Borea).

Inoltre, allo scopo di preoccupare l'avversario e di cercare di impedirgli di spostare verso Zuara una parte delle forze dislocate dinanzi a Tripoli, il comandante del corpo d'armata di Tripoli, generale Ragni, fece eseguire il 4 da una parte delle truppe ai suoi ordini due dimostrazioni, l'una da Ain-Zara, verso sud, l'altra da Gargaresch verso Fonduk-el-Tokar.

Tali dimostrazioni riuscirono infatti ad attirare verso Ain-Zara e verso Gargaresch forti nuclei di turco-arabi, i quali però presto ripiegarono lasciando solo una linea di vedette. Le nostre truppe rimasero nelle loro posizioni dove pernottarono e donde hanno rinnovato le loro dimostrazioni.

La mattina del 5, nelle primissime ore, il convoglio di sbarco si è presentato davanti a Zuara ed ha subito iniziato lo sbarco, dapprima di un battaglione di marinai e poi delle truppe comandate dal generale Tassoni, mentre la colonna procedente per via di terra da Sidi-Alì, avanzava verso Zuara.

Sulla attuazione di tale operazione, sono pervenute a Roma il 5, notte, queste notizie dall'ammiraglio Borea-Ricci, il quale, dopo avere annunciato che la spiaggia era stata la mattina conquistata dai marinai protetti dalle navi, telegrafava:

« Alle ore 9.30 è sbarcato l'intero corpo di occupazione. Il battaglione di sbarco dei marinai ha occupato il marabutto, alla punta di Zeggisc, e le colonne al comando dei generali Tassoni e Garioni marciano verso il loro obbiettivo. Si è iniziato lo sbarco dei materiali ».

Successivamente il generale Garioni ha telegrafato: « L'operazione combinata su Zuara si è iniziata stamane, conformemente al piano prestabilito. Il corpo da sbarco ha preso terra, senza incontrare seria resistenza, ad oriente dell'oasi di Zuara, ed ora marcia verso l'abitato. La colonna avanzante per via di terra, dopo splendida marcia, vincendo la resistenza oppostale dal nemico da lei attratto, ha raggiunto il margine occidentale dell'oasi di Zuara. L'operazione continua ».

Zuara occupata, con debole resistenza nemica.

Un telegramma ufficiale da Roma, 6 agosto, annuncia: « Sull'operazione della presa di Zuara ieri felicemente compiuta, il generale Garioni telegrafa a seguito delle notizie date quanto segue:

« Lasciati nella regione di Forwa adeguati presidii agli ordini del generale Tettoni, feci partire all'alba di stamane da Sidi-Alì, dove erasi concentrata ieri, una colonna composta di riparti delle varie armi agli ordini del generale Lequio. Tale colonna avanzò per la via di terra su Zuara.

« Contemporaneamente sbarcava a circa 25 chilometri ad oriente dal porticciuolo di Zuara un'altra colonna agli ordini del generale Tassoni, composta di marinai e di truppe dell'esercito.

« Questa, efficacemente appoggiata dal fuoco delle navi dell'ammiraglio Borea-Ricci e di quelle della divisione dell'Accademia Navale, riusciva a superare, senza gravi difficoltà, la zona orientale dell'oasi occupando alle ore 13 la città quasi indifesa e affatto sgombra dagli abitanti, fuggiti nell'oasi di Regdalin.

« La colonna Lequio, superata una non grave resistenza a Bubesla, e dopo respinto vivamente un tentativo di attacco nemico presso Marsa Tibuda, occupava verso le 9 quest'ultima località a circa venti chilometri da Sidi-Saïd e in prossimità del margine occidentale dell'oasi di Zuara, dove sostava.

« Più tardi ordinai ad una colonna mobile, formata con due battaglioni e due squadroni, di penetrare nell'oasi occidentale per spazzarla dal nemico e collegarsi con la colonna Tassoni. Essa, assolvendo brillantemente il suo compito, giungeva a Zuara, assicurando così il possesso della città e dell'oasi circostante.

« Così felice successo devesi alla perfetta cooperazione della marina e delle due colonne convergenti su Zuara e anche all'effetto della recente decisiva sconfitta sofferta dai difensori di Zuara a Sidi-Alì.

« La colonna Tassoni non ebbe perdita alcuna, la colonna Lequio ebbe pochi feriti leggeri. La marcia delle due colonne è stata molto faticosa per il caldo e per il terreno, ma le truppe seppero compierla con una mirabile resistenza.

« Si attende ora alla necessaria sistemazione dei servizi e delle basi di sbarco.

« Generale Garioni ».



A Zuara. — La guardia turca davanti alla caserma d'Adjalat. (G. Rimondi).

Le isole dell'Egeo occupate dall'Italia e le dichiarazioni di sir E. Grey.

La sera del 1.° agosto alla Camera dei Comuni il ministro degli esteri, sir Edward Grey, rispondendo ad una interrogazione del deputato Buxton, ha dichiarato:

«Per quanto riguarda la occupazione italiana delle isole dell'Egeo, è certo che ciò costituisce un fatto formale di guerra tale da provocare discussioni importanti appena la guerra sarà finita. L'occupazione delle isole e la sorte definitiva delle isole stesse costituiscono una questione del più alto interesse per molte grandi Potenze europee. Non posso dire altro per il momento giacchè la guerra italo-turca non è ancora finita e naturalmente la questione non può essere risoluta fino a che la pace non sia in vista».

L'isola di Nicarià ha proclamata l'autonomia.

Notizie provenienti da Samo, donde giunsero da Nicarià, recano che la popolazione dell'isola di Nicarià ha fatto prigioniero il *caimacan* turco, di nome Tucidide, e i tredici gendarmi dell'isola, proclamando l'autonomia e inalberando la bandiera greca. Nicarià voleva ad ogni costo essere occupata dagli italiani.

Nicarià o Nikarià, che i turchi chiamano Kariot, è la famosa Icaria degli antichi dove la leggenda mitologica voleva che Icaro fosse precipitato sfracellandosi dopo che il sole aveva fusa la çera che gli teneva appiccicate l'ali al corpo.

L'isola ha una superficie di 267 kmq. e una popolazione di 10 000 abitanti. Fa parte delle Sporadi e si trova a sud-ovest di Samo.

Oltre un milione pro espulsi.

In seguito alle ultime notizie pervenute dagli stabilimenti della Banca d'Italia, la somma complessiva delle oblazioni versate alla Banca stessa a favore degli espulsi dalla Turchia ascendeva al 31 luglio a lire 1 098 921 26.

I particolari del bombardamento ai forti di Hodeida.

Un telegramma ufficiale da Massaua, 29 luglio, ha recato questi nuovi particolari intorno al riuscito

bombardamento dei forti e degli accampamenti turchi stabiliti intorno ad Hodeida:

« Le R. navi *Piemonte* e *Caprera* iniziarono il bombardamento sabato mattina alle 8,30 contro un accampamento, due forti ed un fortino adibito ad uso di polveriera, situati immediatamente a nord ed a nord-est dell'abitato di Hodeida. Dopo un'ora di fuoco, il fortino-polveriera si incendiava comunicando il fuoco alle munizioni, che esplodevano rumorosamente, dimostrando chiaro che, oltre una enorme quantità di munizioni per fucili, vi erano nella polveriera anche molte munizioni per artiglieria. Le esplosioni sono infatti continuate per alcune ore.

« Il fuoco cessò alle 11,30, dopo aver distrutto altri due forti e battuta efficacemente tutta la zona del campo.

« Verso le ore 13, come conseguenza di un altro incendio determinato dal bombardamento, è scoppiato un altro deposito di munizioni posto ad una estremità del campo, verso l'interno.

« Non un proiettile è caduto sulla città ed i magazzini di petrolio non furono danneggiati. Così pure incolume rimase l'ospedale, esattamente indicato da due bandiere sanitarie poste a 500 metri dalla polveriera, nell'intento forse di porre anche questa sotto la protezione.

« Per rispettare l'ospedale, le navi dovettero astenersi dal tirare contro le truppe, che, fuggendo dal campo, ivi si raccoglievano al sicuro.

« Il tiro venne limitato rigorosamente al campo, che si trovava ad alcuni chilometri dalla città, ed ai forti ben isolati e separati dalla città ».

Le due dimostrazioni di Tripoli in aiuto all'impresa su Zuara.

Un telegramma ufficiale da Tripoli, 5 agosto, ore 10,55 dice: « Si è eseguita una doppia dimostrazione a sud di Ain-Zara e su Fonduk-el-Tokar. Le truppe destinate alla dimostrazione oltre Ain-Zara uscirono dal forte di Messri, ammassandosi al sud dell'oasi, mentre due squadroni del reggimento cavalleria Lodi, continuando la marcia verso sud, attiravano qualche centinaio di arabi, portandoli fino sotto Ain-Zara. Numerosi nuclei arabo-turchi incominciarono a riunirsi, portandosi rapidamente verso le nostre posizioni e ripiegando subito con rapidità su Fonduk-el-Tokar.

« Tre squadroni di lancieri operarono a sud di Gargaresch, ove accorse qualche centinaio di arabi che subito scomparvero verso sud.

« Si avvistò anche una colonna di trecento nemici marcianti da Zanzur verso Zavia. Tale colonna si arrestò, aprì il fuoco a duemila metri, ritirandosi però subito verso Fonduk-Nagar.

« La brillante, faticosa dimostrazione è una nuova prova della resistenza e dello spirito altissimo delle nostre truppe, che marciarono per ore intere, indifferenti alla calda stagione e ai disagi ».

Gli allievi dell'Accademia Navale in visita a Tripoli.

Tripoli è stata visitata sul finire di luglio dagli allievi dell'Accademia Navale, che approdarono colà il 27 luglio, accolti festosamente dalle autorità e dalla popolazione. Su questa visita ci sono pervenute da Tripoli interessanti fotografie, che pubblichiamo in questo numero. Il giorno 29 gli allievi compirono un mesto pellegrinaggio alla tomba dei marinai caduti a Henni e colà sepolti: 56 dei più giovani, accompagnati dal contrammiraglio Del Bono, comandante dell'*Amerigo Vespucci*, dal capitano Salinardi, dal comandante della *Flavio Gioia* e dal capitano Galliano, trasportati dai *camions*, visitarono la tomba dei « Garibaldini del mare » deponendovi una corona di bronzo. Nel pomeriggio gli altri allievi, oltre ottanta, insieme a parecchi ufficiali, con sei *camions* guadagnarono Henni deponendo sulla tomba un'altra corona di bronzo con questa dedica: « Ai prodi caduti per la gloria della patria ».

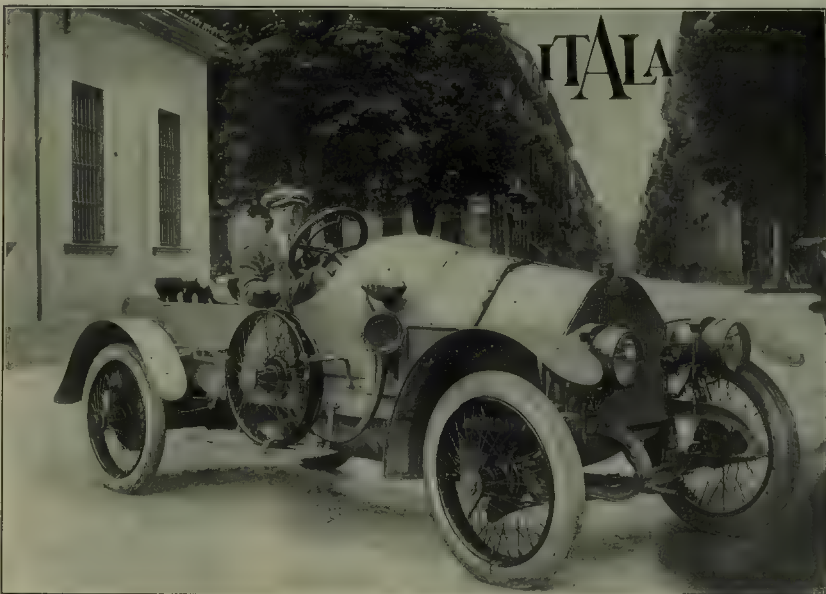
Dopo la cerimonia, gli allievi visitarono la ridotta poco distante, e alcuni salirono sull'alta cima dell'Osservatorio. Le visite a Tripoli e dintorni, ed alle altre stazioni marittime italiane in Libia hanno destato negli allievi dell'Accademia navale il più vivo interesse. Essi poi hanno avuto l'onore di partecipare il 5 agosto, con le loro navi, al cannoneggiamento per la presa di Zuara, e questo è certamente l'episodio più memorabile di questo viaggio d'istruzione.

Il processo Arvedi. — Poichè se n'è discorso in queste pagine, dobbiamo informare i lettori del suo esito. Il 31 luglio a Spoleto è finito questo processo contro i supposti autori e complici dell'assassinio dell'ingegnere Arvedi. Il reo principale, ossia l'assassino, non è stato scoperto. Ceccaroni e Pazzaglia sono stati ritenuti colpevoli di complicità corrispettiva in omicidio qualificato, nonchè di complicità necessaria in rapina, e condannati a trent'anni di reclusione con le solite aggiunte. Tutti e quattro i Fidenzi sono stati ritenuti colpevoli di favoreggiamento e ricettazione dolosa, e condannati a pene che variano da un anno a 5 di reclusione.

Concorsi. Il cav. Garda, residente a Parigi, depositò nelle mani dell'ambasciatore Tittoni 6000 lire per premiare un libro che parli degnamente dell'Italia e dei suoi grandi uomini, e deve servire per le scuole italiane all'estero; deferendo allo stesso sen. Tittoni la nomina di una Commissione che stabilisca le norme del concorso. La Commissione, presieduta dal comm. Angelo Scalabrini (direttore generale delle scuole italiane all'estero) comunica ora il programma e le norme del concorso per il libro, che dovrà servire di lettura complementare ad uso delle classi 3.ª, 4.ª, e 5.ª delle scuole italiane all'estero. Esso dovrà dare, nel suo complesso, una chiara visione della potenza morale ed intellettuale dell'Italia nel mondo civile, svoltasi per virtù dei suoi grandi durante i secoli di lotte fratricide e di servaggio. Dovrà essere scritto in forma facile e attraente, e inspirato tutto ad un alto senso di italianità. Il concorso è a due premi, di L. 4000 il primo e di L. 2000 il secondo, da conferirsi al miglior lavoro sull'argomento, e scade il 31 marzo 1913. Gli autori conservano la proprietà letteraria. I concorrenti devono dirigere i loro lavori alla Direzione generale delle scuole italiane all'estero in Roma.

Edmondo Solmi, morto ancor giovane il mese scorso, è lo scrittore che più di ogni altro, almeno in Italia, ha saputo render popolare il pensiero di Leonardo da Vinci tanto col volume edito dal Barbèra tra le *Vite d'illustri italiani e stranieri*, e dove in forma semplice e piana è tratteggiata e lumeggiata la vita di Leonardo con passi tolti dai manoscritti, quanto nel volumetto della « Collezione diamante » coi *Frammenti letterarii e filosofici*, scelti sapientemente dalla farraggine dei codici, riscontrati pazientemente sugli originali o sulle riproduzioni eliotipiche, e annotati con sobrietà e concisione. Degli altri suoi studii vinciani ricorderemo quelli sulla *Filosofia naturale*, usciti in due volte, nel 1898 e nel 1905; quello sul trattato del linguaggio (il *De vocie*); e le ricerche e i documenti sulla dimora in Francia. Ma l'opera sua maggiore rimane quella *Intorno alle fonti dell'opera letteraria e scientifica di Leonardo da Vinci* edita tra le appendici del *Giornale Storico della Letteratura italiana*. In quest'opera Leonardo campeggia nel tempo suo, e son chiariti i rapporti suoi con gli scienziati che lo precedettero o gli furono contemporanei; sì che la originalità del pensiero di Leonardo ne ottiene grande risalto, e nuova luce la vastità e la potenza del suo genio.

Il successo dell'*ITALA* nella grande corsa russa di 3200 chilometri.



VETTURA «ITALA» dotata di *Motore 35HP senza valvole* che ha partecipato alla corsa Pietroburgo-Riga-Varsavia-Kiew-Mosca, piazzandosi seconda nella classifica generale e che ha ottenuto il *Premio della Città di Mosca*. È da notarsi che nella tappa Riga-Varsavia in una curva, la vettura ebbe a rovesciarsi, senza di che sarebbe certamente riuscita a piazzarsi prima nella categoria individuale. È da rimarcarsi inoltre che è la *Prima Vettura* dotata di *Motore senza valvole* che partecipa ad una corsa di oltre 3200 Km., su strade pessime, superandola brillantemente.

L'*Itala*, la grande fabbrica Torinese di automobili, è una brillante e ardita iniziatrice di vittorie. Tanto è cauta e severa nei suoi studi e nei suoi procedimenti di fabbricazione, altrettanto, e appunto per questo, riesce, anche senza volerlo, intraprendente e audace nei cimenti più insoliti e rischiosi.

L'*Itala*, di cui la produzione e i tipi sono ormai classici per i loro pregi immutabili, si è fatta invece una specialità di queste strepitose e impreviste vittorie, ottenute nelle varie parti del mondo con le sue macchine e quasi a sua insaputa. L'*Itala* ama vincere con mezzi diversi da quelli comunemente usati, e su campi di lotta ognor nuovi. Essa, potendo vantare le più insigni vittorie automobilistiche nelle grandi gare ufficiali, come quelle memorabili di Brescia nel 1905, della Targa Florio nel 1906 e di Brescia ancora nel 1907, non prestabilisce più di partecipare a questa o quella corsa, nè a tale scopo dedica un lungo lavoro preparatorio, che la distrarrebbe dannosamente dal lavoro e dalle cure normali e assidue per accontentare la sua vastissima clientela. Essa fa di meglio. Ha dei clienti fedeli ed entusiasti, i quali acquistata una vettura *Itala* di serie, per la fiducia che ripongono nella loro macchina, la inscrivono, senza magari darne preavviso alla Casa, in questa o quella gara, sia pure delle più arrischiate, e ne sortono quasi sempre trionfanti. È la vittoria acquistata con la massima semplicità di mezzi, e unicamente per il merito intrinseco della macchina.

Così è avvenuto nel famoso *raid* Pekino-Parigi, che ha stupito il mondo, e nel quale il principe Scipione Borghese con uno chassis *Itala* normalissimo, da 28-40 HP, sorpassò di ben 30 o 40 giorni tutti gli altri concorrenti. Nella gigantesca impresa, che oggi ancora ha del fantastico, la parte della fabbrica si era limitata alla pura vendita della macchina.

E così avviene oggi per un'altra splendida vittoria conseguita dal signor Edgardo Rietti in Russia, con una vettura *Itala*, fornita di motore senza valvole da 35 HP. E questo successo è tanto più bello e significativo quanto più se ne conoscono gli elementi. Anzitutto la corsa russa costituiva invero una gara eccezionale. Era per così dire la più lunga, faticosa e difficile corsa che mai fosse stata bandita, non solo per l'entità del suo percorso — Pietroburgo, Riga, Varsavia, Kiew, Mosca — un totale di 3250 chilometri, ma anche per la condizione terribile delle strade russe e per le rigorose prove di velocità intercalate nella gara.

In secondo luogo la vettura *Itala* presentata alla corsa dal signor Rietti era del nuovo tipo, con motore senza valvole, brevetto *Itala*, una delle prime vetture consegnate con questo motore, e la *prima* vettura fornita di motore senza valvole partecipante ad una simile gara di oltre 3200 chilometri.

Infine si trattava di una sola vettura di tale marca, di una vettura perfettamente di serie, condotta da un privato, il suo proprietario, e posta in lotta contro *équipes* organizzate di due o tre vetture ciascuna, appartenenti ad altre marche.

Tali circostanze costituivano altrettante gravissime difficoltà che la valorosa *Itala*, con motore senza valvole, ha superato con un brio meraviglioso, figurando sempre in prima linea, prendendo il secondo posto nella classifica generale e meritandosi il premio della Città di Mosca.

E bisogna notare che l'*Itala* in questa gara non fu certo favorita dalla fortuna. Al contrario. Nella tappa Riga-Varsavia, causa lo stato pessimo della strada, la vettura slittò e si rovesciò, perdendo un tempo prezioso. Del macchinismo nulla ebbe a guastarsi, in virtù dell'eccellente materiale adoperato dall'*Itala*, ma la classifica ne soffrì. Senza questo malaugurato incidente la vettura sarebbe, senza dubbio, riuscita a piazzarsi prima nella categoria individuale.

In ogni modo, anche senza far supposizioni sulla maggiore o minor fortuna, il posto preso dall'*Itala* nella grandiosa prova russa è tanto onorevole, che non ha bisogno di aggiunte; esso costituisce un ben glorioso alloro nella fulgida corona che l'industria Italiana si sta componendo con i suoi trionfi all'estero.

La vittoriosa vettura *Itala* era fornita di motore senza valvole ed in ciò consiste altresì la distinzione dell'impresa. Poichè quello dell'*Itala* è il primo motore senza valvole che sia stato interamente concepito e fabbricato in Italia. Esso si fonda su un principio differente da quello degli altri motori senza valvole, un principio semplice, razionale, sicuro che nella sua attuazione pratica ha dato ottimi risultati.

Questo motore in cui la genialità tecnica e la magistrale lavorazione dell'*Itala* sono portate al grado supremo, si presenta di aspetto elegante e robustissimo, forma una bella massa meccanica ben simmetrica e omogenea, funziona con la regolarità di un cronometro e con la dolcezza e la silenziosità di un palpito vitale. E nello stesso tempo ha un rendimento sorprendente.

Come si sa, oggi la tendenza più recente e alla moda è favorevole ai motori senza valvole, precisamente per il loro rendimento più elevato e per la loro marcia più silenziosa e regolare. Varii sistemi si trovano ora a contendersi il mercato: quello *Itala* vi rappresenta l'industria italiana, e la rappresenta degnamente per le sue qualità preclare di regolarità, di resistenza e di potenza. Fra tutti il Senza valvole *Itala* ha la dote precipua della semplicità, che lo rende non solo più sicuro e più facile da manovrarsi, ma anche più snello e signorile di ogni altro.

Le nuove vetture *Itala* con motore senza valvole, che ottennero tanta ammirazione, oltre al Grand Prix, all'Esposizione di Torino dello scorso anno, e che malgrado la loro recente apparizione hanno conseguito una così viva preferenza della clientela, oggi con questa prima corsa che segna immediatamente il primo trionfo, attestano anche al di là dei confini la superiorità della loro perfezione.



Un salottino in uno dei primi alberghi di Livorno, arredato con moderna eleganza. Sopra un tavolino molte lettere e qualche telegramma, messi in vista con una certa ostentazione; lo scrittojo vicino alla finestra, su cui è un apparecchio telefonico, è ingombro di libri e di giornali.

Il professore commendatore ANDREA CIFRULLI ha passato la cinquantina e crede di nascondere gli anni nascondendo il lucido cranio con un vistoso ciuffo di lunghi capelli accuratamente raccolto e quasi ingommato in mezzo alla testa. Le guance paffute e colorite sono completamente sbarbate; sul grosso naso poggiano le lenti cerchiate d'oro, che egli, nella foga del dire, mette e leva con molta gravità. Occhi penetranti e piccoli che socchiude sovente aggrottando la fronte come per raccogliere le idee; labbra sporgenti che invece apre spesso quasi in segno di vivo compiacimento per quello che dice; ventre rotondo — da scienziato illustre — su cui dondolano varie medagliette d'oro. È inappuntabile nel suo vestito nero. Legge un giornale accanto alla finestra e alza il capo sentendo bussare all'uscio di mezzo.

IL PROFESSORE. — Avanti.

Entra GIUSEPPE, il fido servo, a cui specialmente sono serbati il carico e l'incarico della valigia contenente le carte e i documenti più delicati, quando il principale è chiamato come perito in tribunale. Reca un biglietto su di un vassojo.

IL PROF. — Che cosa c'è?

GIUSEPPE. — Un signore chiede....

IL PROF. (con stizza). — Ah, basta, basta. Non ricevo più nessuno. Sono venuto a trovare mia moglie, sono venuto a passare tre o quattro giorni a Livorno in perfetta quiete, a riposarmi.... (battendo la mano sul giornale) Ed ecco che si annunzia il mio arrivo! Che pettegoli quei cronisti!

GIUS. — Scusi, professore, è stato lei che mi ha mandato alle redazioni ad avvertire....

IL PROF. (cambiando tono). — Va bene, va bene. Corri al telegrafo; devo rispondere a varie persone che si rallegrano meco.... (consegna al servo diversi moduli per telegrammi.)

GIUS. — E a questo signore, che cosa devo dire?

IL PROF. — Che sono occupatissimo. È pur necessario che mi dedichi a mia moglie, perbacco!

Mentre Giuseppe esce dall'uscio di mezzo, entra da quello di sinistra la signora AMELIA CIFRULLI.

È una graziosa donnina che non dimostra certo di avere trent'anni: una faccetta fresca, due occhi birichini, una figurina snella. Ha udito le parole del marito e gli si avvicina sorridente.

AMELIA. — Grazie, amico mio! È giusto che tu mi tenga un po' di compagnia. Mi annojo. Da quattro giorni sono qui in albergo sola sola: non ho voluto conoscere alcuno e nemmeno farmi conoscere.... Eh, sono una brava donnina?

IL PROF. — Sei la moglie ideale. L'ho telegrafato adesso adesso a tua madre che si rallegra meco per l'ultimo processo....

AMELIA. — Dunque assolto quel pazzo?

IL PROF. — La brutta parola! Non vi sono dei pazzi; vi sono tutt'al più degli anormali, ai quali non si deve togliere la libertà, il più caro dei beni. I giurati hanno accolto la mia perizia. Quell'uomo non poteva fare a meno di uccidere la moglie. Omicidio passionale, forza irresistibile. Ho sostenuto la tesi della psicosi congenita giacchè ho potuto provare che anche il nonno dell'imputato era gelosissimo e bastonava spesso la moglie. (con tono cattedratico) Il fenomeno della degenerazione psichica ereditaria, la reversione atavica....

AMELIA (interrompendo). — L'importante è che tu sia riuscito vincitore sul tuo avversario, il prof. Crotti....

IL PROF. — Quell'imbecille è stato ridotto in polvere da me. Sosteneva invece la tesi della forza irresistibile nella moglie a tradire il marito....

AMELIA (interessandosi). — Oh, guarda....

IL PROF. — Già, perchè quella donna aveva avuto altri tre amanti.

AMELIA. — E quella tesi non è stata ammessa?

IL PROF. (sorridendo). — Sarebbe troppo comoda per le mogli!

A questo punto, dopo avere chiesto il permesso, rientra GIUSEPPE con il solito biglietto da visita sul solito vassojo.

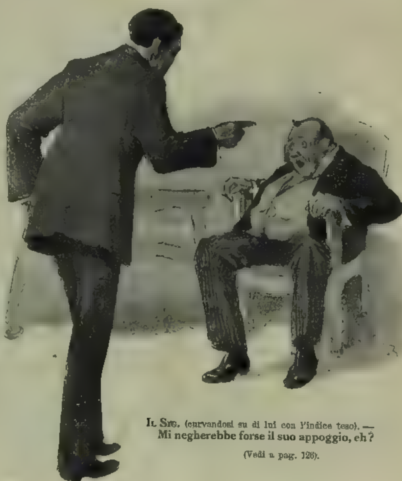
GIUS. — Quel signore insiste....

IL PROF. — Oh, insomma.... (guarda il biglietto) «Gaetano dei Principi Guglielmi». Un principe! (ad Amelia) Lo conosci tu?

AMELIA. — Non l'ho mai sentito nominare, ma trattandosi di una persona così distinta, non puoi fare a meno di riceverlo.... Dalla mia camera discendo in giardino e t'aspetto per andare un po' a passeggiare; ma se ritardi molto, torno io per liberarti dagli importuni. Va bene, cocco mio?

IL PROF. (in solluchero). — Cocco, sì, il cocco tuo! Fa tanto piacere un vezzeggiativo così dolce per chi è avvezzo a sentirsi chiamare sui giornali, in tribunale, dovunque e sempre: «illustre e celebre».... Oh, l'intimità! (accarezza Amelia sulle gote) Va, cocchetta bella, ti raggiungo presto.... (a Giuseppe) Fate entrare.

AMELIA (sorride anche una volta al marito e se ne va dall'uscio di sinistra).



IL SIG. (curvandosi su di lui con l'indice teso). — Mi negherebbe forse il suo appoggio, eh?

(Vedi a pag. 126).

GIUS. (che era uscito all'imperioso cenno del padrone, torna dall'uscio di mezzo precedendo un signore). — S'accomodi.

IL SIGNORE (entra. Alto, ritto della persona, veste elegantemente un abito scuro. Ha una fisonomia asciutta, zigomi sporgenti, occhi verdastri. Il tono freddo della voce monotono, uguale e la compostezza del gesto fanno strano contrasto con la mobilità dello sguardo. S'inchina.) — È all'illustre professore Cifrulli che io ho l'onore di parlare?

IL PROF. — Per servirla. (s'inchina egli pure e fa cenno al signore di sedere su di una poltrona.) S'accomodi. (con molta amabilità) Ella perdonerà, signor principe, se non le ho detto subito d'entrare, ma sono arrivato da poco ed ero in colloquio con la mia signora....

IL SIG. — Ah, lei ha moglie?

IL PROF. — Per servirla.... cioè, sì, insomma, ho moglie. (gli siede vicino). Ed eccomi, signor principe, a sua disposizione.

IL SIG. (serio, dignitoso, porgendogli la mano). — Bisogna che mi rallegri con lei de' suoi bellissimi successi. La seguo da molto tempo sui giornali.... Ella è un vero specialista come perito nei delitti....

IL PROF. — Passionali, solamente passionali, già....

IL SIG. — Ricordo la sua mirabile tesi di due mesi fa in difesa di quel tale che rubò centosettemila lire....

IL PROF. — Aveva la passione dell'oro; un suo zio infatti fu orefice. La vista dell'oro lo attraeva, lo magnetizzava....

IL SIG. — Ma rubò, mi pare, dei biglietti di banca....

IL PROF. — Già, ma come cassiere, avvezzo al cambio, vedeva coll'immaginazione oro dovunque. Sostenni la tesi del psicosterico degenerato, degnissimo anzi di ammirazione, perchè non si appropriò somme maggiori....

IL SIG. — E nell'ultimo processo, quali enormi difficoltà superate!

IL PROF. (lusingato). — Eh, certamente! Ma, sa, è necessario per noi periti seguire una via secura. Nell'esaminare il soggetto bisogna adottare sempre questa grande massima: «se si è chiamati a difenderlo, è irresponsabile; se si è periti d'accusa, è un delinquente nato». E una volta che ci siamo formati questa salda convinzione, la scienza ci viene subito in ajuto. Vede: di che cosa era accusato quel poverino dell'altro giorno? Di avere ucciso la moglie. Un tipo mite e insieme geloso. Mite al punto da piangere — e si sono fatte indagini apposite — appena ammazzava un uccello a caccia. Poteva costui essere uxoricida?

IL SIG. — Egli era però reo confesso.

IL PROF. — Ragione di più! A uccidere, è stato l'altro....

IL SIG. (che non comprende). — L'altro?

IL PROF. — L'altro lui, il tipo geloso e irresponsabile appunto perchè isteropsicosterico!

IL SIG. — Per cui lo scienziato ha dati sicuri per proclamare non responsabile dei suoi atti un uomo geloso, imputato di un delitto....

IL PROF. — Naturalmente se è perito a difesa.

IL SIG. — Ciò è interessante. E se fosse sottoposto a lei — ora si fa per dire — un caso anche più difficile....

IL PROF. (sorridendo con una certa burbanza). — Lotterei con maggiore entusiasmo....

IL SIG. (rimane un momento silenzioso, poi scandendo bene le parole fissa negli occhi il professore). — Un uomo ricco, ricchissimo, ama furiosamente una donna, ma c'è un ostacolo che si frappone alla sua felicità: un uomo! Ebbene, egli abbatte l'ostacolo e poi viene da lei esclamando: Ella deve difendermi.... a qualunque costo!

IL PROF. — A qualunque costo? (socchiudendo gli occhi per seguire meglio il discorso) Non è un caso disperato....

IL SIG. — Bisogna ammettere di più che quell'innamorato sia di temperamento sanguigno e ami con veemenza....

IL PROF. (atteggiando le labbra al solito sorriso vanitoso). — Ma allora sarebbe facile riscontrare in lui le stimmate isteroide, eparoide, paranoiche; proclive all'impulso, alle scariche emotive, ai turbini psicologici.... Un isterico, benissimo; sarebbe perfetto. Principe, questa è una tesi da scuola elementare. Avrei tutti i giurati in un pugno!

IL SIG. — Grazie. (si alza, va a chiudere tutti gli usci e rioccupa il suo posto).

IL PROF. (che è rimasto seduto, lo segue con uno sguardo pieno di curiosità).

IL SIG. (diritto in faccia allo scienziato, si guarda attorno con aria piuttosto misteriosa). — Signore, quanto prima avrò bisogno di lei.

IL PROF. (fregandosi con una mano il mento). — Potrei sapere?...

IL SIG. (ha gli occhi mobilissimi e per la prima volta atteggia il viso angoloso ad uno strano sorriso). — Io amo!

IL PROF. (ritirandosi un po' indietro con la poltrona). — È giovane e.... fa bene.

IL SIG. (a poco a poco accalorandosi). — Ho amato così altre sei volte. Quando amo divampo. Incontrai all'Ardenza una donna, dalle sembianze di vergine. Fui preso di lei inesorabilmente; vivere con lei o morire senza di lei. Pensai allora di farla mia moglie, tanto più che alle mie occhiate ardenti rispondeva con ardenti occhiate. Stamane l'ho rivista, era sola la bella lusingatrice, e mi sono avvicinato a lei mormorandole: «Non vi turbate e ditemi a chi debbo chiedere la vostra mano.» Essa mi ha guardato e mi ha risposto semplicemente: «Signore, io ho marito!» E se n'è andata! Ah! (si drizza sulla punta dei piedi e alza le mani al soffitto. Sembra un palo.)

IL PROF. (invece si rannicchia nella poltrona. Pare un enorme gomitolo).

IL SIG. (cupamente). — Quella donna è d'un altro. Al solo pensiero, vede, tremo come un giunco. La gelosia si è impadronita di me per modo che sono già irresponsabile de' miei atti. Se quella donna dichiara di non amare il marito, allora va bene. Ma se quell'uomo diventa l'ostacolo, io lo tolgo di mezzo.

IL PROF. (con un filo di voce). — In che modo?

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

IL SIG. — Lo ammazzo e poi mi metto nelle mani di lei, professore.

IL PROF. (fa per alzarsi). — Ah, questo poi...

IL SIG. (curvandosi su di lui con l'indice teso). — Mi negherebbe forse il suo appoggio, eh?

IL PROF. (che oramai ha conosciuto con chi ha a che fare, cerca di mostrarsi sereno). — Senta: ragioniamo.... se si può. I mariti per solito non sono ostacoli insormontabili. Perchè pensare a delle tragedie? Che diamine! Adoperi l'arte del conquistatore e invece di abbattere l'ostacolo, cerchi di passarvi sopra.... È più semplice....

IL SIG. (con voce cavernosa). — No. Quando la forza irresistibile....

IL PROF. — Ma che forza?... Queste sono sciocchezze che si dicono. (pigliandolo sotto il braccio e avviandosi verso l'uscio di mezzo) Non si metta in brutti impicci.... (chiamando forte) Giuseppe! Dove sei, Giuseppe? (intanto gira la chiave nella serratura dell'uscio di mezzo).

GIUSEPPE (aspetta che gli si apra ed entra).

IL PROF. — Accompagna il signor principe....

IL SIG. (tornato freddo). — Non sono principe. Mi sono servito d'un biglietto di un mio amico lontano.

IL PROF. (spalanca la bocca, ma poi la richiude per posarvi sopra il più amabile dei sorrisi). — Fa niente. Ho piacere lo stesso di avere fatto la sua conoscenza.... Giuseppe, accompagna il signore giù, fino nella strada. Complimenti.... (si profonde in inchini.)

Mentre il signore se ne va con Giuseppe, si bussa all'uscio chiuso di sinistra.

IL PROF. (si asciuga la fronte con il fazzoletto). — Vengo, eccomi. (va ad aprire).

AMELIA (entra allegramente, ma vedendo la faccia tutt'altro che ilare del marito, si impensierisce). — Che cosa hai?

IL PROF. — Quel principe!... Altro che principe! Era di modi così distinti che l'ho accolto con tutta la cortesia!... E io non avevo capito che era un pazzo.

AMELIA (allarmata). — Un pazzo?

IL PROF. — Pazzo furioso!

AMELIA (spaventata). — E non l'avevi capito? Dio mio! Ma allora che psichiatra sei?...

IL PROF. — Ci sono dei pazzi..., sani, cioè.... Mi è venuto a proporre di essere suo perito a difesa....

AMELIA. — Fino a qui niente di anormale.... Ma quali studi hai fatto su di lui per provare che è veramente un pazzo?

IL PROF. — Ma che studi? Non ci vogliono studi! Mi ha sbarrato due occhi e ha messo fuori un certo tono di voce....

AMELIA (trema di paura). — E se ne è andato?

IL PROF. — L'ho fatto accompagnare.... (correndo alla finestra) Spero che sarà già in istrada. Ah! eccolo là!... Guarda che compostezza! E poi si meravigliano se la scienza alle volte s'inganna!

AMELIA (si è avvicinata essa pure alla finestra e guarda abbasso). — Ma quale è?...

IL PROF. — Quello che Giuseppe saluta.

AMELIA. — E che s'allontana? (con un grido) Mio Dio! È lui!

IL PROF. (con uno scatto). — Lui chi?

AMELIA. — Il signore che mi pedina da tre giorni e che stamattina....

IL PROF. (con un filo di voce). — Stamattina?! Avanti, per amor di Dio!

AMELIA. — Ha chiesto la mia mano....

IL PROF. (diventando pallido come il fazzoletto che raccoglie nuove stille di sudore). — E gli hai risposto: «Signore, io ho marito!»

AMELIA. — Sì....

IL PROF. — Accidenti! E tu a incoraggiarlo! E lui.... Oh, povero me! Ma non sai che sono io il marito che vuole ammazzare? (ha gli occhi fuori dell'orbita. Se lo vede un collega lo giudica certo pazzo furioso.) Che fare? Ah! (corre all'apparecchio telefonico, gira in fretta la manovella, afferra il trasmettitore e urla con quanto fiato ha in corpo:) La questura! Signorina, la prego, la scongiuro, mi dia la questura! C'è un matto da legare! Ma che razza di paese è questo? Si lasciano liberi i pazzi! (imperiosamente alla moglie) Fino a che non l'hanno messo in manicomio vita natural durante, non si esce di qui! (seguita a girare con furia la manovella.)

ALFREDO TESTONI.



IL PROF. (corre all'apparecchio telefonico, gira in fretta la manovella, afferra il trasmettitore e urla con quanto fiato ha in corpo:) La questura! Signorina, la prego.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

Le notizie della guerra italo-turca sono [...]l giornale. Il 30 il Re è arrivato a [...]ldieri. Il 31 Giolitti è partito da Roma [...]r Bardonecchia. Il 1.° agosto alla Spezia [...] nave ammiraglia dipartimentale *Italia* [...] innalzato le insegne di comando del [...]e-ammiraglio Luigi di Savoia, duca [...]gli Abruzzi. Sono state eseguite le [...]ve regolamentari e alle 10 il Duca ha [...]evuto al palazzo dell'Ammiragliato, in Arsenale, tutti i capi di corpo e di servizi, intrattenendosi affabilmente con alcuni di essi. Da Roma, 30, annunziasi questo movimento nello stato maggiore generale: Maggior generale Lequio cavalier Clemente, comandante della seconda brigata alpini (ed ora comandante di una brigata della divisione Garioni in Libia) nominato comandante della divisione militare di Catanzaro; maggior generale Etna cav. Donato, comandante della brigata Puglie, è esonerato da tale comando e nominato comandante della seconda brigata alpini. Colonnello Marangoni cav. Cesare, capo di stato maggiore del VII corpo d'armata, è promosso al grado di maggior generale e nominato comandante della brigata Puglie; colonnello Zanotti cav. Achille, direttore di artiglieria a Taranto, è promosso al grado di maggior generale e nominato comandante dell'artiglieria di Alessandria. Elezione politica del 4 nel collegio di Cortona: Risultato di 18 sezioni: iscritti 6898; votanti 4291; Centurini, voti 1908; La Pegna, voti 1802; schede contestate e nulle e voti dispersi 571. Manca il risultato della sezione settima di Cortona, ove non avvenne scrutinio. L'adunanza dei presidenti dei seggi, con voti 12 contro 3, assenti 4, deliberò di trasmettere alla Giunta delle elezioni l'urna sigillata della predetta settima sezione, insieme al verbale delle altre sezioni, rinunciando a procedere allo scrutinio generale ed alla conseguente proclamazione del risultato dell'elezione. Il 30 nel Porto di Genova

(Continua nella pagina seguente).

VILLEGGIATURE RACCOMANDABILI. *Variazioni di BIAGIO.*

Stazione termale, 35 gradi all'ombra.

Stazione climatica, presso un monte a livello del mare.

Villeggiatura in città, al primo piano, con pesca nel Naviglio.

Villeggiatura aerea, con *atelier* per artisti.

Bagni con tramonto di sole a domicilio.

Villeggiatura campestre: Finalmente soli!

---

terminata la serrata, ed è stato ripreso tranquillamente il lavoro. Cento ascari del quinto battaglione, accompagnati da un tenente, si sono recati il 30 a Terni. Ricevuti alla stazione dalle autorità e da molto popolo plaudente, si sono recati alla fabbrica d'armi dove è stato loro offerto un rinfresco. Gli ascari dopo aver visitato le Acciaierie, salutati dalla popolazione, sono ripartiti per Roma. Il 31, salutati da oltre centomila persone, sono partiti da Roma per Napoli e per Massaua gli ascari del 5.° battaglione. Il 31 a Spoleto è terminato il processo per l'assassinio dell'ing. Arvedi, con la condanna del Pazzaglia e Ceccaroni a trenta anni di reclusione, e dei Fidenzi da sei a due anni; e l'assoluzione del Projetti. Il 29 arrivarono a Taranto da Brindisi le torpediniere *Spica*, *Astorre* e *Centauro* che presero parte all'incursione nei Dardanelli. Un violento nubifragio si è scatenato la mattina del 5 su tutta la regione varesina e dei laghi Maggiore e di Lugano. Esso ebbe inizio verso le ore 8.15, con una grandinata a chicchi grossissimi e secchi, che per parecchi minuti si sono abbattuti sulla città e dintorni, rompendo i vetri delle finestre e devastando giardini, campi e vigneti. La grandine è stata seguita da una pioggia così violenta che in breve le acque, per diverse vie, hanno invaso Varese allagandone la maggior parte.

Il *Temps* del 1 agosto ha annunziata la conclusione di una convenzione navale fra la Francia e la Russia. “Noi crediamo di sapere — dice il giornale — che importanti negoziati sono avvenuti in queste ultime settimane fra i governi francese e russo. Si sa che il trattato di alleanza firmato il 22 agosto 1891 è stato completato nel 1892 da una convenzione militare conclusa a Pietroburgo dal generale de Boisdeffre. Questa convenzione è stata poi la base della collaborazione dei due eserciti. Invece non era stata firmata nessuna convenzione navale: è questa lacuna che i due governi hanno voluto colmare. I documenti diplomatici di cui si compone l'alleanza franco-russa comprenderanno d'ora in poi il trattato d'alleanza propriamente detto, la convenzione militare e la convenzione navale. A questo proposito si ricorda che l'ammiraglio principe di Lieven, capo di stato maggiore generale della marina russa, si fermò il mese scorso a Parigi. La convenzione — dice la nota ufficiosa — non modifica in alcun modo il trattato esistente e perciò non ha nei riguardi delle altre Potenze carattere nuovo ed aggressivo „. Il Presidente del Consiglio dei ministri, Poincaré, accompagnato dal direttore del suo gabinetto e dal segretario dell'ufficio del cifrario al Ministero degli esteri, ha lasciato Parigi il 15 per recarsi in Russia dove visiterà lo Zar. Il 4 l'aviatore Moorhouse con due passeggieri ha sorvolata felicemente la Manica da Douai ad Ashford.

Il 31, a Belfast, capoluogo dell'Ulster, sono avvenuti disordini e parecchie persone sono gravemente ferite. Il governo ha dovuto inviare colà d'urgenza tre battaglioni. Tali incidenti hanno suscitato l'indignazione dei liberali che rimproverano a Bonar Law di aver incitato alla violenza i protestanti dell'Ulster col suo discorso dell'altra domenica eccitante alla violenza contro l'applicazione dell'*Home rule*. Si ha da Londra, che la mattina del 3 l'aviatore australiano Lindsay Campbell era partito da Brookland per un volo di prova: giunto ad una ventina di metri d'altezza la macchina fu vista pencolare verso destra, poi sembrò capovolgersi. Con miracolosa abilità l'aviatore riuscì a raddrizzare l'apparecchio. Ad un tratto il Campbell parve perdere il controllo della macchina e lo si vide allontanarsi dall'aereodromo dirigendosi verso ovest. Pochi minuti dopo precipitava al suolo presso il villaggio di Byfleet; fu tratto dai rottami dell'aereoplano, col petto squarciato e con una gravissima ferita alla testa. Morì mentre lo trasportavano all'ospedale.

Si ha da Lisbona, 1 agosto, che le Corti marziali di Cabeceira do Basto e di Chaves hanno condannato dieci cospiratori monarchici a sei anni di carcere cellulare seguiti da dieci o da venti anni di deportazione in Africa. È stata imprigionata a Lisbona la signorina Costanza de Gama, discendente dal navigatore Vasco De Gama, in seguito alla scoperta nel castello di sua madre, contessa di Cascaes di una numerosa corrispondenza con i cospiratori. In tutto il paese gruppi borghesi organizzati per la difesa della Repubblica aiutano attivamente le autorità a scoprire i complotti ed a ricercare i nemici del regime attuale. A Villar de Monte, presso Barcellones, è stato scoperto un complotto. Un curato e sette contadini sono stati arrestati. Numersoi realisti che si trovano in Galizia, attraversano i Pirenei per imbarcarsi per l'America del Sud.

L'imperatore Guglielmo è arrivato il 3 a Swinemunde, reduce dal suo viaggio nel Nord. Il 3 il nuovo dirigibile di Zeppelin “Hansa„ ha compiuto un magnifico *raid*. Partito a mezzanotte dall'*hangar* di Friedrichshafen, sul lago di Costanza, è giunto senza alcuna interruzione nel viaggio ed in perfetto ordine ad Amburgo alle 13.45, pur non avendo potuto a causa dei venti contrari seguire la linea retta. Il dirigibile ha traversato tutta la Germania da sud a nord dando prova di essere l'aereonave più veloce finora costruita. La distanza in linea retta da Friedrichshafen ad Amburgo è di circa 650 chilometri.

Un telegramma ufficiale da Cettigne, dice che il 3 avvenne un sanguinoso conflitto alla frontiera, a Kolachine, presso Moi-Kovah. I turchi avevano costruito una trincea dinanzi al loro posto a duecento metri sul territorio montenegrino. Essi, malgrado rimostranze reiterate del Governo montenegrino, non volendo distruggere la trincea, assalirono la mattina dalla trincea stessa, senza essere provocati, il posto montenegrino di guardia alla frontiera. I montenegrini risposero. Il combattimento durò fino al calar della notte. La popolazione della frontiera montenegrina è esasperata per la provocazione ed accorse in aiuto delle truppe. La trincea fu distrutta e il posto raso al suolo. Le perdite montenegrine sono di dieci morti e 15 feriti. I turchi lasciarono sessanta morti.

Si ha da Costantinopoli, 30, che il Sultano ha graziate un 130 persone, tra cui tutti i ministri e dignitari del tempo di Abdul-Hamid stati esiliati. Il 30 alla Camera turca si è presentato il nuovo ministero di Muktar pascià; ha letto una dichiarazione molto calma, ed ha minacciato le dimissioni se la Camera non gli avesse accordata la fiducia, che è stata votata da 113 contro 45. Un telegramma da Costantinopoli, 4 agosto, dice: “Il Governo convocò oggi il Senato in seduta straordinaria. Dopo una seduta segreta durata dieci ore fu deciso di interpretare parecchi articoli della Costituziona in modo da considerare la sessione della Camera come chiusa. Domani si leggerà un decreto che indirà le nuove elezioni„. La maggioranza della Camera, composta di Giovani Turchi, appena saputo ciò ha votato il 5 un ordine del giorno di sfiducia nel gabinetto e ha poi aggiornato i lavori “sine die„ sperando così di rendere inapplicabile il decreto di scioglimento. Ma il gabinetto lo fece leggere egualmente alla Camera davanti a cinque deputati. I Giovani Turchi gridano al colpo di Stato e minacciano la resistenza. Il momento sembra gravissimo; lo stato d'assedio è stato proclamato nella capitale.

Il 1.° agosto a Tokio il nuovo imperatore Yoshi-hito ha assunto i poteri sovrani.

È stata inaugurata a Chicago il 5 la convenzione del partito progressista che deve nominare a candidato della presidenza Teodoro Roosevelt. Esso fece un ingresso spettacoloso e fu accolto con entusiasmo.

Telegrafano da Rio Janeiro, 1.° agosto, essere avvenuto il 31 uno scontro ferroviario in un sobborgo della città sulla linea ferroviaria centrale del Brasile. Vi sono un centinaio fra morti e feriti.

5 agosto.